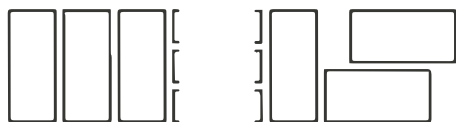


# Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni



**Electa**

*Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica*

# Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni

*a cura di*  
Anna Foa  
Giancarlo Lacerenza  
Daniele Jalla

**Electa**

Con il Patrocinio di  
Ministero dei Beni e delle Attività  
Culturali e del Turismo  
Regione Emilia-Romagna  
Comune di Ferrara  
Unione delle Comunità  
Ebraiche Italiane



Ministro  
Dario Franceschini

Segretario Generale  
Carla Di Francesco

Direttore Generale Musei  
Antonio Lampis

Direttore Generale Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio  
Caterina Bon Valsassina

Segretario Regionale  
per l'Emilia-Romagna  
Sabina Magrini



Presidente  
Dario Disegni

Consiglio di Amministrazione  
Renzo Gattegna  
Massimo Maisto  
Massimo Mezzetti  
Daniele Ravenna

Collegio Sindacale  
Fabio Giuliani, Presidente  
Riccardo Bauer  
Greta Cestari

Comitato Scientifico  
Donatella Calabi  
Enzo Campelli  
Luciano Caro  
Tania Coen-Uzzielli  
Manuela Consonni  
Roberto Della Rocca  
Alain Elkann  
Aldo Grasso  
Gadi Luzzatto Voghera  
Saul Meghnagi  
Alberto Melloni  
Paolo Mieli  
Mauro Perani  
Michele Sarfatti  
Amedeo Spagnoletto

Direttore  
Simonetta Della Seta

Progetti culturali  
Sharon Reichel

Allestimenti  
Giulia Gallerani

Ufficio stampa  
Daniela Modonesi

Segreteria amministrativa  
Nicola Novelli

Segreteria organizzativa  
Donatella Buonfrate  
Alessandra Roncarati

## EBREI, UNA STORIA ITALIANA. I PRIMI MILLE ANNI

Mostra inaugurale  
del Museo Nazionale dell'Ebraismo  
Italiano e della Shoah

a cura di  
Anna Foa  
Giancarlo Lacerenza  
Daniele Jalla

con la collaborazione di  
Diana Joyce de Falco  
Gabriella Y. Franzone  
Ilaria Valoti

Ferrara, MEIS  
14 dicembre 2017 - 16 settembre 2018

Main partner



Sponsor



Sponsor tecnici



Progetto museografico e allestitivo GTRF  
Giovanni Tortelli Roberto Frassoni  
Architetti Associati

Direzione Lavori e Coordinamento  
Giovanni Tortelli  
con  
Francesca Ferlinghetti, Erika Oliboni,  
Davide Piazza

Progettazione grafica, disegni  
ricostruttivi, ricomposizioni  
GTRF

Giovanni Tortelli Roberto Frassoni  
Architetti Associati  
con  
Daniele De Santis, Rocco Pagnoni,  
Alessandro Polo, Cecilia Cominassi

Consulenza su fonti bibliche e post-  
bibliche Benedetto Carucci Viterbi  
Consulenza immagine e comunicazione  
Elio Carmi, CarmieUbertis

Brand design  
Teikna Design, Claudia Neri  
con Elisa Stagnoli

Ufficio stampa e Marketing  
Electa

Sito web  
Imille

Cyber sicurezza  
Corrado Giustozzi

Trasporti  
Montenovi

Assicurazioni  
Assicurazioni Generali

Realizzazione e Forniture  
Ott-Art

Permasteelisa Group  
Gruppo Fallani  
Punto Rec Studios s.r.l.  
iGuzzini

Airone  
Gruppo Mosaicisti Ravenna  
Graphic Report

Assistenza tecnica al procedimento  
Andrea Conci

Responsabile della sicurezza  
Stefano Bergagnin

Consulenza legale  
Maria Letizia Govoni  
Daniela Sandri

Consulenza contratti di lavoro  
Studio Bovolenta

Catalogo a cura di  
Anna Foa, Giancarlo Lacerenza,  
Daniele Jalla

Saggi di  
Massimo Acanfora Torrefranca  
Dan Bahat  
Giulio Busi

Anna Foa  
Lester L. Grabbe  
Daniele Jalla  
Giancarlo Lacerenza

Fabrizio Lelli  
Ariel S. Lewin  
Lucio Milano

Laura Minervini  
David Noy  
Mauro Perani  
Tessa Rajak

Leonard V. Rutgers  
Kenneth Stow  
Alessandra Veronese  
Fausto Zevi

Schede  
Diana Joyce de Falco [DJdF]  
Gabriella Y. Franzone [GF]  
Giancarlo Lacerenza [GL]

Traduzioni  
Eileen Cartoon  
Raffaele Esposito  
Victoria Jane Primhak  
Interlingua

## Sommario

- 15 Un museo per la conoscenza e il dialogo  
*Dario Disegni*
- 19 A Ferrara per esplorare l'Albero della Vita  
*Simonetta Della Seta*
- 23 Introduzione  
*Anna Foa, Giancarlo Lacerenza*

### DALL'ANTICO ORIENTE AL MEDITERRANEO

- 32 "Un arameo errante era mio padre...": Israele nel Vicino Oriente antico  
*Lucio Milano*
- 40 La Diaspora ebraica al tempo dei Maccabei  
*Lester L. Grabbe*
- 45 I Romani e la Giudea  
*Ariel S. Lewin*
- 55 Gerusalemme e il suo Tempio: storia e monumenti dell'era ellenistico-romana  
*Dan Bahat*

### NEL CUORE DELL'IMPERO: GLI EBREI A ROMA

- 60 Il volto dell'Urbe: i monumenti e la presenza ebraica a Roma  
*Fausto Zevi*
- 70 Gli Ebrei nella vita della Roma imperiale  
*Tessa Rajak*
- 78 Le catacombe ebraiche e gli Ebrei di Roma nella Tarda Antichità  
*Leonard V. Rutgers*
- 85 L'impero cristiano, la Chiesa e gli Ebrei  
*Anna Foa*

### "COME CEDRI DALLE RADICI PROFONDE" GLI EBREI IN ITALIA MERIDIONALE E CENTRO-SETTENTRIONALE

- 94 "Da Bari uscirà la Torah e la parola del Signore da Otranto": insediamenti e cultura ebraica in Puglia  
*Fabrizio Lelli*
- 100 La Magna Grecia ebraica: Sicilia e Calabria  
*David Noy*
- 108 Dal Vesuvio a Venosa: gli Ebrei in Campania e in Basilicata  
*Giancarlo Lacerenza*
- 117 La documentazione sulla presenza ebraica in Sardegna  
*Mauro Perani*
- 126 La presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale  
*Alessandra Veronese*

### DAL TALMUD ALLA "IENTE DE ZION" LA CULTURA EBRAICA IN ITALIA

- 134 La cultura ebraica italiana nell'Alto Medioevo  
*Kenneth Stow*
- 139 Medicina, astronomia, astrologia  
*Giancarlo Lacerenza*
- 144 "Conoscitori di misteri, investigatori della Sapienza". Tradizioni mistiche nell'Italia meridionale in età altomedievale  
*Giulio Busi*
- 149 I canti erranti di 'Ovadyah ha-ger: dalla Puglia a Baghdad e Il Cairo  
*Massimo Acanfora Torrefranca*
- 152 Gli antichi testi giudeo-italiani e l'elegia *La iente de Zion*  
*Laura Minervini*
- 158 Il viaggio di Beniamino da Tudela  
*Anna Foa*
- 164 Il progetto scientifico ed espositivo della mostra "Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni"  
*Daniele Jalla*

### CATALOGO

- 292 Glossario
- 294 Bibliografia



### 3. Ritratto di Vespasiano

Roma (?)

I sec. e.v. (?)

Marmo, 41 × 20 × 26 cm

Venezia, Museo Archeologico Nazionale

Inv. M141

Bibl.: Traversari 1968, p. 102 n. 85.

Nel 66 e.v. Vespasiano, non ancora imperatore, fu incaricato da Nerone di condurre la guerra contro la Giudea, dove la rivolta antiromana stava dilagando.

Questo ritratto, come altri oggetti provenienti dalla collezione veneziana del cardinale Domenico Grimani, è di provenienza incerta. La raccolta del cardinale, già custodita al Palazzo Ducale, comprendeva marmi acquistati sul mercato antiquario ma anche marmi provenienti da scavi condotti in un suo podere a Roma.

[DJdF]



### 4. Monete della Prima Rivolta

Una testimonianza poco nota del periodo dell'assedio romano a Gerusalemme è rappresentata dalle diverse serie di monete battute nella città occupata dai ribelli. Le monete d'argento – le più importanti, prive di figura umana, con i simboli della coppa e del ramo di melograno – sono emesse dal primo all'ultimo anno della rivolta.

Del valore intero, della metà o di un quarto di siclo, le monete recano al dritto la leggenda *Sheqel Yišra'el* ("siclo d'Israele") e, al rovescio, *Yerušalayim ha-qedošah* ("Gerusalemme la Santa"), con varianti.

Queste iscrizioni miravano a riaffermare il valore religioso e nazionale della capitale e, significativamente, furono incise non nella comune scrittura ebraica "quadrata", ma negli antichi caratteri in voga nel periodo del Primo Tempio, già reintrodotti con lo stesso intento sulle monete degli Asmonei e poi scomparsi in età erodiana.

Quando la penuria d'argento indusse gli occupanti a coniare anche monete di bronzo, apparve dapprima una piccola *prutah* (moneta spicciola) con simboli leggermente diversi e iscrizioni come *le-heruṭ Šiyyon* ("per la libertà di Sion"); seguita quindi, solo nel quarto anno della rivolta, da monete più grandi di valore variabile, con la stessa iscrizione, ma una diversa iconografia. Oltre alla coppa, troviamo per la prima volta i simboli escatologici della festa di Sukkot – i rami del *lulav* e il frutto del cedro (*etrog*), che diverranno molto popolari nell'iconologia della Diaspora – e dell'albero di palma, simbolo nazionale che i Romani riprenderanno sulle loro monete della serie *Iudaea capta* ("Preso la Giudea"), quando Gerusalemme sarà ormai conquistata.

Bibl.: Meshorer 2001; Hendin 2010.

[GI.]

## 8. Epitaffio di Claudia Aster

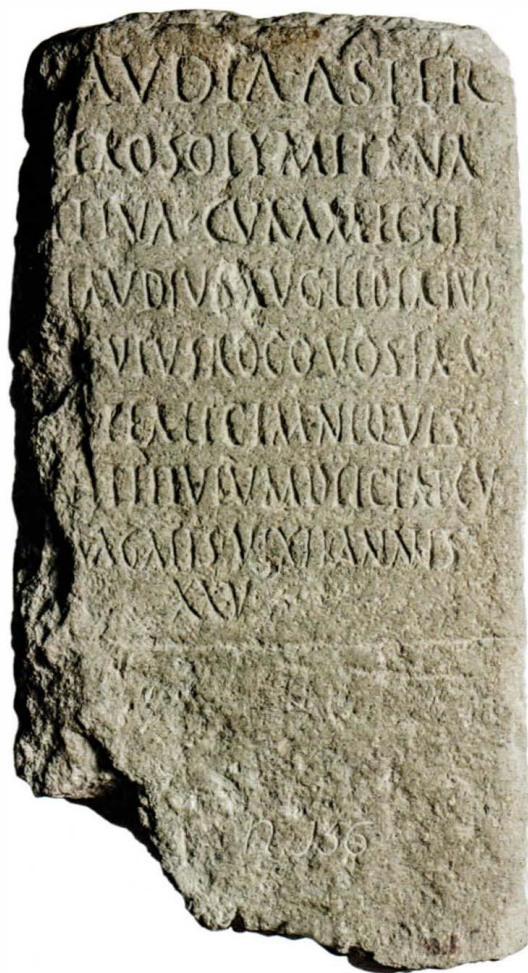
Napoli, Masseria Grillo (Fuorigrotta)  
 Latino  
 Fine I sec. ex.  
 Trachite, 63 × 34 × 10 cm  
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
 Inv. 4368  
 Bibl.: CIL, X 1971: JIWE 1 26; Lacerenza 1999; Noy 2005,  
 pp. 126-127; Noy, Sorek 2007.

[CL]AV DIA ASTER  
 [H]I[EROSOLYMITANA  
 [CA]PTIVA CVRAM EGIT  
 [TI] CLAVDIVS AVG LIBERTVS  
 [---]CVLVS ROGO VOS FAC  
 [ITE] PER LEGEM NE QVIS  
 [MI]HI TITVLVM DEICIAT CV  
 [RA]M AGATIS VIXIT ANNIS  
 XXV

*Claudia Aster, fatta prigioniera a Gerusalemme.  
 (Della sepoltura) si occupò Tiberius Claudius  
 [---]culus, liberto imperiale. Vi prego: fate secondo la  
 legge che nessuno mi rimuova l'iscrizione, abbiate  
 cura. Visse 25 anni.*

L'iscrizione funeraria di Claudia Aster, proveniente da un sepolcreto non identificato lungo la strada fra Napoli e Pozzuoli, costituisce uno dei documenti più toccanti della sorte di quelle migliaia di prigionieri che, presi in Giudea dopo la conquista del 70 come parte del bottino di guerra, furono condotti in catene alla volta di Roma.

L'epitaffio – testimonianza unica, perché coeva e direttamente collegata a quei tragici avvenimenti – nella sua brevità fornisce diverse informazioni sulla vita della giovane donna. Il nome Aster non è altro che l'adattamento greco dell'ebraico Ester ("Stella"). Quando la fanciulla fu fatta prigioniera a Gerusalemme (forse insieme ad altri membri della sua famiglia, se nel 70 era ancora bambina), dovette seguire il flusso di prigionieri giudei che, come testimonia Flavio Giuseppe, era iniziato già con Vespasiano e che con Tito divenne talmente ingente da far crollare il prezzo degli schiavi "per abbondanza della merce e scarsità di compratori". Condotta in Italia, a un certo punto Aster fu acquistata da un liberto imperiale, il cui nome non ci è pervenuto per intero (forse *Masculus*, o *Proculus*), il quale, liberato a sua volta ai tempi di Claudio o di Nerone – e avendone così assunto il prenome di *Tiberius Claudius* – trasmise il gentilizio *Claudia* alla sua schiava. Troppo giovane, tuttavia, per poter essere affrancata secondo le leggi romane, Aster dovette diventare la moglie o, più probabilmente, la concubina. Alla sua morte, il suo patrono volle darle dignitosa sepoltura e inserire nell'epitaffio un elemento insolito, per lui (o per lei) particolarmente significativo: che Aster era stata una *Hierosolymitana captiva*, una dei prigionieri di Gerusalemme. [GL.]



Proseliti

11. Epitaffio di Felicita, proselita

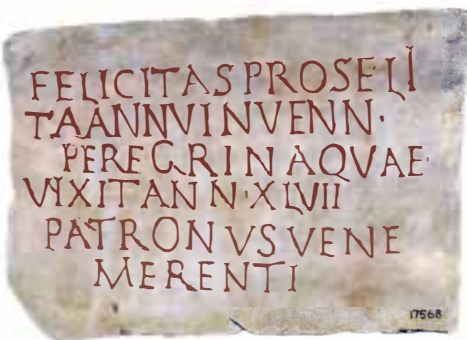
Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
 Latino  
 III-IV sec.  
 Marmo, 38 × 53 × 3,6 cm  
 Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico  
 Inv. 17768  
 Bibl.: CIJ 462; JIWE II 62; Negroni 2013, pp. 226-227 n. 78.

FELICITAS PROSELI  
 TA ANN VI NVENN  
 PEREGRINA QVAE  
 VIXIT ANN XLVII  
 PATRONVS VENE  
 MERENTI

*Felicita, proselita da 6 (?) anni, (già) chiamata Peregrina, che visse 47 anni. Il patrono (fece) per la benemerita.*

Non sono numerose le iscrizioni funerarie giudaiche che attestino conversioni al giudaismo: la loro scarsità è tuttavia dovuta, probabilmente, anche alla difficoltà di dichiarare il proprio status di proseliti in un contesto in cui la conversione non era incoraggiata e fu ben presto considerata illegale, sotto pena di severe ammende.

Come spesso avviene in questi casi, la convertita assunse un nuovo nome: l'interpretazione della l. 2 è incerta, anche per la presenza di errori del lapicida, ma trattandosi di una ex schiava e probabilmente di origine straniera, si può credere che il nome originario fosse Peregrina (appunto, "straniera"), poi sostituito da Felicita, ispirato forse dall'ebraico *Šimḥah*, nome molto diffuso e di analogo significato. [DJdF - GL]



Titoli, cariche, funzioni

12. Epitaffio di Marcella, mater synagogae

Roma, Trastevere  
 Greco  
 III sec. ex. (?)  
 Marmo, 53,5 × 47,5 × 6,3 cm  
 Roma, Musei Capitolini  
 Inv. NCE 6831  
 Bibl.: CIJ 496; JIWE II 542; Negroni 2013, pp. 199-200 n. 43

[ENΘA]ΔE KEITE  
 [---]IA MAPKEA  
 [AA MHT]HP CYNA  
 [IΩΓHC] AYTOYC(T)H  
 [C]IΩN M]NHCΘH  
 [--- E]N EIPHNI  
 [H KOIME]CIC AY  
 [TH]C

*Qui giace [---]ia Marcella, madre della comunità degli Augustensi. Possa essere ricordata. Sia in pace il suo riposo.*

Trovato nei pressi di Porta Portese, il frammento faceva originariamente parte del fronte di un sarcofago; lungo il margine destro è ancora visibile parte della decorazione a strigilature. La defunta Marcella è ricordata con il titolo di *μητήρ συναγωγῆς*, "madre" della comunità, presente in altre iscrizioni giudaiche a Venosa e a Brescia (cat. 100). [DJdF]





## 17. Iscrizioni delle comunità giudaiche di Roma

Benché l'Urbe non abbia ancora restituito tracce archeologiche di antiche sinagoghe, nell'imponente corpus d'iscrizioni funerarie (circa 600) delle catacombe ebraiche romane, numerose fanno riferimento a undici o più "sinagoghe", appartenenti ai gruppi di Ebrei residenti in vari luoghi della città, ciascuno dei quali contraddistinto da una precisa denominazione.

In queste epigrafi, quasi tutte in greco, il termine "sinagoga" (συναγωγή = *synagōgē*) non si riferisce tuttavia all'edificio culturale (in greco *προσευχή* = *proseuchē*, "casa di preghiera"), ma alla "comunità" intesa come insieme di appartenenti a una specifica congregazione. Il nome di questi gruppi ne rivela in parte la storia: alcuni devono il nome a patroni più o meno illustri (Augustensi, Erodieni, Agrippensi, Volumnensi); altri ancora al quartiere di residenza (Calcarensi, Campensi, Seceni o *Sekēnoi*, Suburrensi); altri al luogo d'origine, non sempre chiaro o univoco (Elei, Tripolitani).

D'interpretazione controversa resta la denominazione dei *Vernaculi* o *Vernaclensi*, possibile prima aggregazione di Ebrei già nati a Roma e per questo forse successiva alla comunità "degli Ebrei" (*tōn 'Ebreōn*), formata da parlanti aramaico o che usavano l'ebraico come lingua liturgica.

Nessuna delle iscrizioni è datata e la loro generica attribuzione al III-IV secolo riposa quasi esclusivamente su elementi paleografici. [GL]

## 17.1. Comunità degli Augustensi: epitaffio di Flavia Antonina

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde

Greco

III-IV sec. (?)

Marmo, 37 × 52 × 2 cm

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Inv. 4517

Bibl.: CIJ 416; CIJ<sup>2</sup>, p. 37; JIWE II 194; ILMN 436; Negroni 2013, pp. 176-177 n. 17.

ΕΝΘΡΑΕ ΧΕΙΘΕ ΦΛΑ  
ΒΙΑ ΑΝΤΩΝΙΝΑ ΓΥΝΗ  
ΔΑΤΙΒΟΥ ΤΟΥ ΖΑΒΙΟΥ  
ΑΠΟ ΤΗΣ ΣΥΝΑΓΩΓΗΣ  
ΗC ΤΩΝ ΑΥΓΟΥCΤΗCΙΩΝ

(simboli, da sinistra: *lulav*, *etrog*, *menorah*, *sofor*, fiaschetta)

*Qui giace Flavia Antonina, moglie di Dativus, (incaricato) a vita della comunità degli Augustensi.*

Rinvenuta nelle catacombe di Monteverde nel 1748, la lastra fece dapprima parte del Museo Borgiano a Velletri e da lì nel 1817 giunse a Napoli, insieme a varie altre iscrizioni della stessa provenienza, con il resto della collezione già appartenuta al cardinale Stefano Borgia. Gentilizio e *cognomen* della defunta sono entrambi di origine latina e molto diffusi a Roma; il marito aveva ricoperto una carica a vita all'interno della comunità, forse di arconte o di arcsinagogo. [DJdF]



17.2. Comunità di Elea: epitaffio

Roma, catacombe di Vigna Cimarra  
 Greco  
 III sec. ex. (?)  
 Calceare, 23,3 × 27 × 1,7 cm  
 Napoli, Istituto Denza, Museo Archeologico Etrusco  
 "De Feis"  
 Inv. 552  
 Bibl.: CIJ 281; JIWE II 406; Dello Russo 2010, p. 3.

[---]  
 [---]  
 [CΥΝΑΓΩΓΗΣ ΕΛΕΑ]  
 ΑC ΕΖΗ[CΕΝ ΕΤΗ]  
 ΕΙΙΡ (?)  
 ΚΑΛΩC [ΚΟΙΜΟΥ]  
 ΜΕΤΑ ΤΩΝ [ΔΙΚΕ]  
 ΩΝ  
 (simboli: menorah)

[---] della comunità di Elea, visse (?) anni. Abbia un buon riposo tra i giusti.

L'epigrafe, in frammenti sin dal distacco dalla sua sede originaria nella piccola catacomba di Vigna Cimarra, scoperta nel 1866, appartenne dapprima alla collezione del barnabita Luigi Bruzza, passata quindi a P. Leopoldo De Feis e infine, nella seconda metà del XIX secolo, al collegio "alle Querce" dei Barnabiti di Firenze. Dal 2014 la collezione è a Napoli.

Il testo è ricostruibile da antichi apografi (copie fedeli a disegno) ma presenta ancora varie incertezze di lettura. Il nome della comunità, che rimanda a una località non sicuramente identificata, è attestato solo in un'altra epigrafe romana, in greco e di provenienza ignota (JIWE II 576). [DJdF - GL]



17.3. Comunità degli Ebrei: epitaffio di Isidora

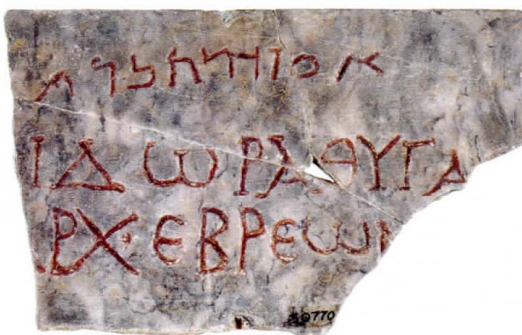
Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
 Aramaico e greco  
 III-IV sec. (?)  
 Marmo grigio, 21,5 × 34 × 1,2 cm  
 Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico  
 Inv. 30770  
 Bibl.: CIJ 291; JIWE II 33; Cat. *The Jewish Presence* 1995, p. 123 n. 48; Negroni 2013, pp. 172-173 n. 13.

[---] אסידרה ברת  
 [---] ΙC]ΙΔΩΡΑ ΘΥΓΑ  
 [ΤΗΡ --- Α]ΡΧ ΕΒΡΕΩ[Ν]

(in aramaico) *Isidora figlia di [---]*  
 (in greco) *Isidora figlia di [---] (onte?) degli Ebrei.*

L'epitaffio bilingue, in aramaico e greco, è dedicato a Isidora, che porta un nome pagano ("dono di Iside"). Manca la parte sinistra dell'epigrafe: il nome del padre, dedicante, è andato perduto, ma rimane l'indicazione della sua carica di arconte – meno probabilmente, arcisinagogo – della comunità "degli Ebrei".

È probabile che nell'angolo inferiore destro, anch'esso perduto, fosse presente un piccolo simbolo. Nelle iscrizioni giudaiche romane l'uso dell'aramaico, così come dell'ebraico, è raro. [DJdF - GL]



17.4. Comunità dei Suburrensi: epitaffio di Nikodemos

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec. (?)  
Marmo, 21 × 21 × 2,7 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 4511  
Bibl.: CIJ 380; JIWE II 557; HLMN 435; Cat. *Roma Caput Mundi* 2012.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ  
ΝΕΙΚΟΔΗΜΟΣ  
Ο ΑΡΧΩΝ  
ΣΙΒΟΥΡΗΓΙΩΝ ΚΑΙ  
ΠΛΑΤΙΦΕΙΛΗΤΟΣ  
ΑΙΤΩΝ ΛΗΜΕΡ ΜΒ  
ΘΑΡΙΑΒΛΑΒΙ ΝΕΩΤΕΡΕΟΥ  
ΔΕΙΣ ΑΘΑΝΑΤΟΣ

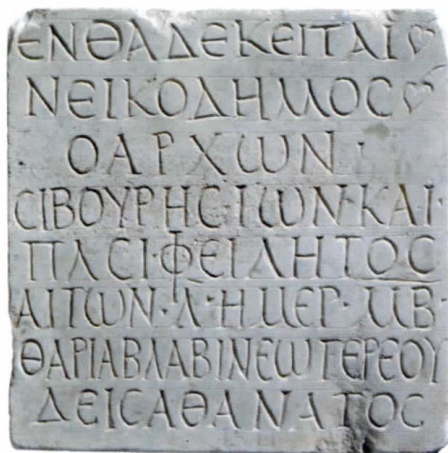
*Qui giace Nikodemos, arconte dei Suburrensi e amato da tutti. Visse 30 anni e 42 giorni. Coraggio, giovane Ablabios, nessuno è immortale.*

Sebbene non ne sia nota la provenienza, la formula “nessuno è immortale” appare solo nelle catacombe di Monteverde, dove l’epigrafe fu probabilmente rinvenuta verso la metà del XVII secolo.

Come altre della stessa origine, la lastra entrò dapprima nella collezione del cardinale Stefano Borgia e fu trasferita a Napoli nel 1817.

Benché l’iscrizione sia stata incisa con particolare cura e anche il testo risulti particolarmente curato, persino con accenti poetici, l’invocazione consolatoria rivolta al “giovane Ablabios” risulta enigmatica: si tratta forse del figlio, o di un fratello minore del defunto, arconte dell’antica comunità stanziata nell’area della Suburra.

[DJdF - GL]



17.5. Comunità dei Volumnensi: epitaffio di Ilarius

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec. (?)  
Marmo grigio venato, 30 × 23,2 × 2,6 cm  
Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
Inv. 77645  
Bibl.: CIJ 343; JIWE II 167; Segroni 2013, pp. 175-176 n. 15.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ ΙΛΑΡΟΣ  
ΑΡΧΩΝ ΑΠΟ ΚΥΝΑΓΩΓΗΣ  
ΠΡΟΣ ΒΟΥΜΝΗΚΙΩΝ  
ΖΗΤΑΣ ΕΤΗ ΛΕ ΕΝΙ  
ΡΗΝΗ Η ΚΩΜΗΚΙΣ  
ΑΥΤΟΥ ΜΗΙΑ (Α)ΥΤΟΥ

*Qui giace Ilarius, arconte della comunità dei Volumnensi. Visse 35 anni. Sia in pace il suo riposo. Alla sua memoria.*  
(simboli, da sinistra: sofà, hdav, aron, anfora; in basso: altri simboli non identificati)

L’iscrizione, poco meno accurata dell’epitaffio di Nikodemos (cat. 17.4), si caratterizza per i simboli nel registro inferiore: molto precisa la raffigurazione dell’aron, posto su un alto podio, nel cui timpano è visibile una piccola stella; all’interno dell’armadio si possono contare nove rotoli liturgici. In basso a sinistra appaiono due oggetti circolari d’incerta interpretazione: si tratterebbe, secondo alcuni, di *matzot* (pani azzimi).

[DJdF - GL]



17.6. Comunità degli Agrippensi:  
epitaffio di Caelius

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec. (?)  
Riproduzione; originale in marmo bianco, 24 × 34 × 2,5 cm  
Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
Inv. 77649  
Bibl.: CIJ 365; JIWE II 170; Negrone 2013, p. 191 n. 33.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ  
ΚΑΙΛΙΟΣ ΠΡΟΪΤΑ  
ΤΗΣ ΑΓΡΙΠΠΗΣ  
ΣΙΩΝ ΕΝ ΕΙΡΗ  
ΝΗ ΚΟΙΜΑΘΩ

*Qui giace Caelius, prostates degli Agrippensi. Riposi in pace.*

Il titolo *prostatēs* (letteralmente “capo, colui che sta davanti”) indica una posizione prominente all'interno della comunità, ma non è molto frequente nelle iscrizioni d'Italia (poche attestazioni a Roma, una a Napoli). La comunità degli Agrippensi deve probabilmente il suo nome al patronato di Marco Vipsanio Agrippa, genero di Ottaviano Augusto, e non di uno degli ultimi re di Giudea, Agrippa I o Agrippa II. [DjJF - GL]

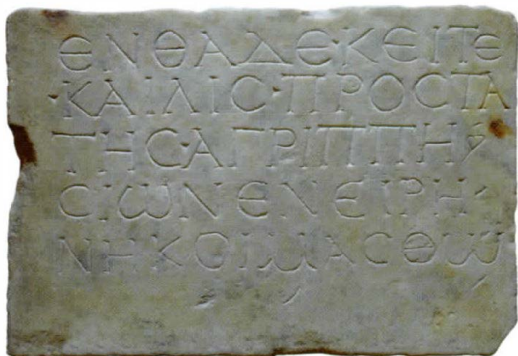
17.7. Comunità dei Calcarensi:  
epitaffio di Pomponius

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec. (?)  
Riproduzione; originale in marmo, 21 × 38 × 3 cm  
Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
Inv. 77643  
Bibl.: CIJ 384; JIWE II 165; Negrone 2013, pp. 182-183 n. 23.

Ε(Ν)ΘΑΔΕ ΚΕΙΘΑΙΝ  
ΠΟΜΠΙΩΝΙΟΣ Ο ΔΙΟ  
ΑΡΧΩΝ ΤΗΣ ΚΥΝΑ  
ΓΩΓΗΣ ΚΑΛΚΑΡΗΣΙΩΝ Ε  
ΖΗΤΕΝ ΕΤΣΩΝ ΕΝ ΕΙΡ  
ΗΝΗ ΚΥΜΗ  
ΣΙΩΝ ΑΥΤΟΥ  
(simbolo in basso al centro: menorah)

*Qui giace Pomponius, per due volte arconte della comunità dei Calcarensi. Visse 60 anni. Sia in pace il suo riposo.*

La comunità dei Calcarensi deve probabilmente il suo nome, più che a un'associazione formata da lavoratori della calce (*calcarenses*), alla zona in cui si svolgeva quest'attività e in cui la congregazione aveva trovato sede. [DjJF - GL]





### 17.8. Comunità dei Tripolitani: epitaffio di Proclus

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec. (?)  
Riproduzione: originale in marmo, 28 × 29,5 × 2,8 cm  
Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
Inv. 77644  
Bibl.: C.I.J. 390; JIVE II 166; Negroni 2013, p. 174 n. 14.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ ΠΡΟ  
ΚΛΟC ΑΡΧΩΝ CΥΝΑΓΩ  
ΓΗC ΤΡΙΠΟΛΕΙΤΩΝ  
ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ ΚΟΙΜΑCΘΩ

*Qui giace Proclus, arconte della comunità dei  
Tripolitani. Riposi in pace.*

I membri di questa comunità, o almeno i suoi fondatori, provenivano verosimilmente dalla *Regio Tripolitana* della Libia: dal nome della sua città più importante, Tripoli (già Oea), o da una delle città vicine a essa federate, Sabrata e Leptis Magna. La presenza giudaica a Tripoli ha certamente origini molto antiche; a sud-est della città, presso una località chiamata *Scina* (Iskina), la *Tabula Peutingeriana* indica inoltre un *locus iudaeorum Augusti*, forse un possedimento imperiale in cui gli Ebrei, schiavi o ex schiavi imperiali, erano impiegati nelle locali attività produttive. Meno probabilmente, il nome può derivare dalla Tripolitania di Fenicia, area in cui ricadevano anticamente le città di Tiro, Sidone e Arad.

[DJdF - GL]



### Ostia

#### La sinagoga di Ostia

La sinagoga di Ostia, scoperta nel 1961, è la più antica sinora scoperta in Italia. L'impianto attuale, fuori Porta Marina in direzione del mare, si sviluppa per circa 900 mq e risale in gran parte al IV secolo.

Il complesso ha conosciuto però almeno tre diverse fasi: la più antica risale alla seconda metà del I secolo ex. e la successiva al principio del II. In questo periodo la destinazione sinagogale dell'edificio non è accertata ma appare probabile, anche alla luce delle testimonianze epigrafiche.

Il complesso, all'inizio del IV secolo arricchito da un ingresso monumentale a NE sulla Via Severiana, si presenta formato da diversi ambienti, alcuni dei quali con pavimentazione a mosaico, le cui funzioni e dimensioni sono mutate sensibilmente nel corso del tempo: vi sono compresi vari spazi di servizio, un forno, un pozzo, una cisterna e un bacino lustrale.

L'ambiente D, corrispondente alla grande sala di preghiera, fu più volte modificato, verosimilmente per rispondere a cambiamenti nella liturgia: originariamente lungo le pareti vi era una serie di banchi e sul muro di fondo, leggermente curvo e orientato a Ovest, un rialzo o podio, forse usato come *bimah* (pedana o pulpito). Quest'ultimo elemento fu sostituito, verso la metà del IV secolo, da un'edicola su un podio a gradini destinata a ospitare l'*aron ha-qodeš* (lo stipo per la custodia dei rotoli sacri), i cui architravi presentano all'estremità dei bassorilievi con i simboli allora più caratterizzanti del giudaismo: la *menorah*, il *lulav*, l'*etrog* e lo *šofar*.

La struttura fu abbandonata nella seconda metà del V secolo, quando l'intero abitato era già in declino. [GL]



## Le catacombe ebraiche di Monteverde

Scoperte da P. Antonio Bosio nel 1602, le catacombe ebraiche sulla Via Portuense, che hanno tratto il nome dalla collina di Monteverde sono state fra le più lungamente frequentate da visitatori, con conseguente dispersione di materiali e notevoli danneggiamenti. Oltre a numerose iscrizioni graffite e dipinte, molte delle quali perdute nel corso di varie esplorazioni, verso la metà del XVIII secolo sono state estratte molte epigrafi su lastre di marmo, poi acquisite da varie collezioni private. Una delle raccolte più cospicue, quella del cardinale Stefano Borgia, ne ospitava un buon numero che, dopo la dismissione del Museo Borgiano di Velletri sono infine giunte, per acquisto, al Real Museo Borbonico, poi Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Ritrovato ai primi del Novecento, il complesso cimiteriale fu per qualche tempo, a più riprese, oggetto di scavi che ne hanno confermato l'ampiezza, e numerose altre iscrizioni, distaccate dalla sede originaria, confluirono nel Museo Lateranense e in seguito nel Lapidario ebraico dei Musei Vaticani, dove tuttora si trovano. [DJdF - GL.]

## 24. Epitaffio di Aster

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec.  
Marmo, 11 × 19 × 2 cm  
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico  
Inv. 30825  
Bibl.: CIJ 306; JIWE II 91; Negroni 2013, pp. 208-209 n. 52.

ACTEP  
(simboli, da sinistra: due uccelli con un albero in mezzo, *menorah* centrale, anforetta, uccello con grappolo d'uva nel becco)

*Aster*:

Benché il nome Aster (dal greco Ἀστὴρ: "astro, stella") in alcuni contesti sia stato portato anche da uomini, nelle iscrizioni giudaiche romane è riferito solo a donne (JIWE II 552, 596).

Sembra questo anche il caso dell'epigrafe, le cui ridotte dimensioni, unite alla delicatezza dei simboli posti sotto il nome della defunta, suggeriscono che Aster fosse una bambina.

Gli stessi elementi simbolici – peraltro d'interpretazione controversa e presenti anche nelle iscrizioni pagane e cristiane – appaiono in un'altra epigrafe (JIWE II 41), più vistosa, sempre dalle catacombe di Monteverde e ancora con l'epitaffio di un infante, *Ioudas*, di soli sette mesi. [DJdF]



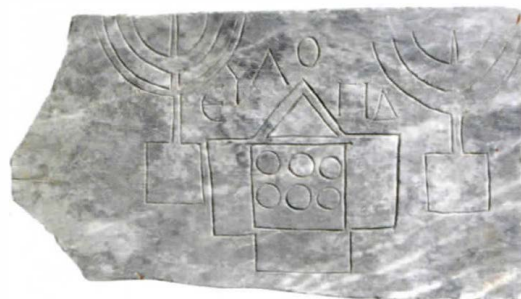
## 25. Epigrafe con raffigurazione dell'arca per la Torah

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec.  
Marmo, 25,5 × 45,5 × 2 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 4521  
Bibl.: CIJ 327; JIWE II 185; ILMN 432; Noy 2005, p. 137;  
Negroni 2013, p. 219 n. 67.

ΕΥΛΟΓΙΑ  
(simboli, da sinistra: *menorah*, *aron ha-qodes*, *menorah*)

*Eulogia.*

Il nome è presente in varie altre iscrizioni giudaiche romane (in un caso, nelle stesse catacombe di Monteverde) sempre per indicare un nome proprio: è quindi improbabile che, com'è stato proposto, possa qui indicare il semplice sostantivo "benedizione". Epitaffi con il solo nome del defunto non sono del resto infrequenti. [DJdF - GL]



## 26. Epitaffio di Anastasius/a

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Latino  
III-IV sec.  
Marmo bianco a venature grigie, 15 × 15 × 2 cm  
Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
Inv. 67692  
Bibl.: CIJ 481; JIWE II 199; Negroni 2013, p. 203 n. 47.

VERITAS  
AMOR  
ANESTASE  
TITVLOS  
(simboli, in alto a destra: *menorah*)

*Verità e amore (firone) i titoli di Anastasius/a*

Il testo di questo piccolo, breve e ben leggibile epitaffio ha suscitato interpretazioni molto discordanti. *Anestase*, probabilmente un adattamento del greco *anéstese*, corrisponde al nome Anastasius o Anastasia; il dedicante ne ha voluto qui ricordare i titoli di merito. [DJdF - GL]



## 27. Epitaffio di Mara

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
III-IV sec.  
Marmo, 34 × 76 × 1,5 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 4516  
Bibl.: CIJ 372; ClF, p. 35; JIWE II 190; LMN 434; Negrone 2013, pp. 249-250 n. 104.

(a sinistra)  
ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ  
ΜΑΡΑ ΕΤ'ΙΑΕ(Ρ)  
ΟΩΚΕ ΕΤΩΝ Η

(a destra)  
ΕΝ ΙΡΗ  
ΝΗΥ  
ΚΟΙΜ  
ΗCIC  
ΑΥ  
ΤΗΙ(Κ)  
(simboli, in alto: menorah)

*Qui giace Mara: compì 80 anni. In pace il suo riposo.*

L'epitaffio, poco curato, dall'ortografia scorretta e con l'omissione di un paio di lettere, è ordinato su due spazi diversi: a sinistra appare, in caratteri più grandi, il nome della defunta e la sua età; a destra, quasi in colonna, vi è la consueta formula benaugurale. I quattro o cinque cerchi visibili sulla destra, presso la l. 3, non sembrano leggibili come decorazione pertinente all'epitaffio trattandosi, piuttosto, d'incisioni già presenti sul marmo prima del suo uso epigrafico.

[DJdF - GL]

## 28. Epitaffio di Vesula (?)

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Latino in caratteri greci  
III-IV sec.  
Marmo grigio, 22 × 22 × 1,5 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 4522  
Bibl.: CIJ 460; JIWE II 195; LMN 437; Negrone 2013, pp. 212-213 n. 58.

ΑΟΚΟΥ  
ΒΕCΟΥΑΕC  
ΑΝΟΥΡΟΡΕ  
ΚΕCΗΤ ΚΕ  
(simboli, da sinistra: menorah, aron, menorah)

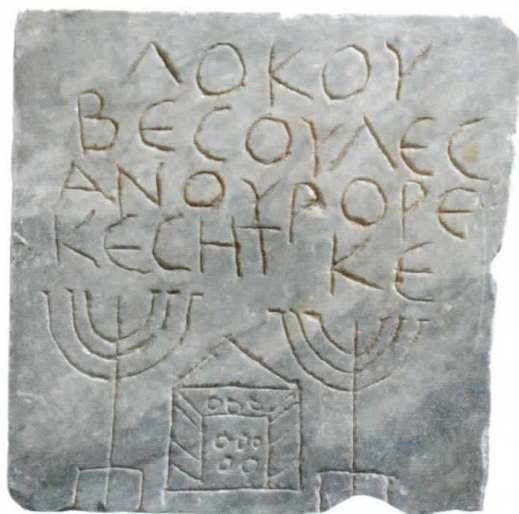
*Tomba di Vesula: diparti a 25 anni.*

La piccola lastra, su cui è presente un'accurata raffigurazione dell'*aron ha-qodes* con al centro otto rotoli e fiancheggiata da due *menorot*, si caratterizza per il testo scritto con caratteri diversi dalla lingua impiegata, usando qui il greco per il latino *Locus Vesulae annorum recessit XXV*.

Si tratta tuttavia di un latino volgare, dove *locu* sta per *locus* e *anoru* (scritto *anouro*, ma probabile sbaglio del lapicida per *anorou*) per *annorum*.

Il nome è incerto, così come il genere: *Vesula* o *Vessula* sono due possibilità.

[DJdF - GL]



### 29. Epitaffio di Victora (?)

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
Greco  
Marmo, 22,5 × 17,5 × 2,8 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 4515  
Bibl.: CIJ 312; JIWE II 563; ILMN 431.

ΒΙΚΤ  
ΩΠΑ  
(simboli, da sinistra: *menorah*, anfora)

*Victora* (?)

La provenienza dell'epigrafe da Monteverde non è certa, ma solo suggerita dalla sua originaria collocazione nella Collezione Borgia.

Per leggere il nome *Victora* occorre ipotizzare che il lapicida abbia inciso erroneamente CO per ο (Ω); il tratto verticale del *rho* si unisce a uno dei bracci del candelabro.

Il simbolo inciso sulla destra, generalmente considerato un'anfora, non è chiaro. [DJdF]



### 30. Epitaffio di Salvtia

Roma, catacombe ebraiche di Monteverde  
III-IV sec. (?).  
Marmo, 30 × 46 × 2,2 cm  
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico  
Inv. 30785  
Bibl.: CIJ 478; JIWE II 87; Negroni 2013, pp. 268-269 n. 130.

SALVTIA  
(simboli, da sinistra: *menorah*, *Sefer Torah*)

*Salvtia*.

La lastra, mutila sul lato sinistro, dove forse era presente almeno un altro simbolo, presenta una raffigurazione della *menorah* di tipo poco comune, con i bracci curvi le cui estensioni scalano fino a congiungersi alla base del fusto, toccandone la base tripode. Sotto l'ultimo braccio, in basso a destra, compare un elemento iconografico piuttosto raro, il rotolo della Torah aperto, di cui si conoscono pochi altri esempi (uno dei quali a Vigna Randanini). [DJdF - GL]





## 33. Sarcofago di Artemidora

Roma, Vigna Randanini  
 Fine III sec. ev.  
 Marmo bianco, 26 × 108 × 1 cm  
 Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
 Inv. 67612  
 Bibl.: Cat. I TAL YÀ 1990, pp. 166-167 n. 13; JIWE 11 619;  
 Laurenzi 2013, pp. 82-83.

ΕΝΘΑΔΕ  
 ΚΟΙΜΑΤΑΙ  
 ΑΡΤΕΜΙΔΟΡΑ  
 ΠΑΕΝΕΙ  
 ΠΗΝΗ

*Qui riposa Artemidora in pace.*

Il sarcofago, destinato a una bambina, presentava sul lato anteriore del coperchio, l'unica parte rimasta, una decorazione racchiusa in una cornice che delimita tre campi separati. A sinistra, tre eroti giocano al *trochus* (cerchio sospinto da un bastone); i quattro a destra spingono piccole rotelle da uno scivolo.

Rinvenuto nel XVIII secolo nelle proprietà Randanini sull'Appia, il frammento fece parte per qualche tempo del Museo Kircheriano.

Il nome Artemidora, di matrice pagana ("dono di Artemide"), così come il suo equivalente maschile, non risulta attestato in altre iscrizioni giudaiche d'Italia e, in effetti, l'appartenenza del sarcofago a un contesto ebraico, suggerita solo dall'area del rinvenimento, è stata più volte contestata in assenza di elementi identificativi. [DJdF - GL]

## Le catacombe ebraiche di Villa Torlonia, Roma

Roma, Via Nomentana  
 Riproduzione: originale *in situ*

Le catacombe ebraiche di Villa Torlonia, fra le più estese sinora note (più di 13.000 mq), sono state scoperte meno di cent'anni or sono, nel 1919. Disposte su due livelli originariamente indipendenti, sono state in uso soprattutto fra III e V secolo e ospitano circa 3800 sepolture, molte delle quali rinvenute intatte.

Il livello superiore delle catacombe si caratterizza per la ricca decorazione dei cubicoli, fra i quali spicca, per la ricchezza degli elementi simbolici raffigurati, l'arcosolio IV, datato alla seconda metà del IV secolo (riprodotto a p. 81). L'*Aron ha-qodes* centrale, come di consueto, ha le ante aperte e al suo interno si scorgono i rotoli sacri; lo stipo è sormontato da simboli astrali (sole, stella, luna) e fiancheggiato da due *menorot* accese. Da sinistra, lungo la base della lunetta, vi è un ramo di palma, una melagrana, un'anforetta per l'olio, forse uno *sofar*, un coltello e un *etrog*. [GL]



## 35. Lucerne

Le piccole lucerne a olio, generalmente di terracotta, d'uso estremamente comune sia nella vita quotidiana sia nell'ambito religioso e funerario, si caratterizzano in larga maggioranza come giudaiche per la presenza della *menorah*.

A prima vista, queste lucerne possono sembrare molto simili: in realtà, oltre alle ovvie differenze tipologiche, le differenze nel candelabro sono spesso notevoli.

Variano non solo il numero e la forma dei bracci (curvilinei, obliqui, angolari), ma anche la decorazione, l'orientamento, il tipo di base, per la presenza o l'omissione di dettagli come le piccole lucerne all'estremità di ogni braccio, o per l'eventuale aggiunta di simboli secondari inseriti nello spazio eventualmente disponibile. Altre lucerne, numericamente minoritarie, mostrano un'iconografia diversa, in qualche caso con simboli poco chiari o molto stilizzati. [GL.]

35.1. Lucerna con *menorah*

Provenienza ignota

I-II sec.

Terracotta, 13 × 7,6 × 4,8 cm

Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico

Inv. 61446

Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. LXXV.

La lucerna ha nel semicerchio centrale una *menorah* a sette bracci, semiangolari, con lucerne e supporto tripode; i bracci mostrano una decorazione a castoni che può ricordare, con le dovute differenze, quella delle *menorot* degli architravi della sinagoga di Ostia (cat. 20). [DJdF]

35.2. Lucerna con *menorah*

Provenienza ignota

III-IV sec.

Terracotta, 7,7 × 5,2 × 3,1 cm

Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano

Inv. 2003698

Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. LXXII.

Di probabile origine palestinese, su questa lucerna la *menorah* eptalinea, a sette bracci curvi, è inserita in una decorazione molto ricca, con racemi e grappoli, che investe l'intera superficie piatta della lucerna.

Il piccolo candelabro, ornato da una serie di globuli, è fiancheggiato da altri due simboli poco riconoscibili su questo esemplare, forse uno *sofar* (il corno rituale, a sinistra) e un *etrog* (cedro). [DJdF]



## 35.3. Lucerna con due colonne e lampada

Provenienza ignota  
 III-IV sec.  
 Terracotta, 7,9 × 5,6 × 3-2,8 cm  
 Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
 Inv. 2003278  
 Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. XCIII.

La lucerna, con tralci di vite che corrono lungo la spalla, risulta prodotta solo in area palestinese meridionale e mostra dal lato del beccuccio una raffigurazione in cui si riconoscono due colonne con basi e capitelli.

Fra le colonne (simbolo usato anche per evocare il Tempio di Gerusalemme, ma soprattutto il portale di una sinagoga o il fronte di un *aron ha-qodeš*) appare un ulteriore elemento, piccolo e poco leggibile, in cui può essere forse individuato – ponendo la lampada con il beccuccio rivolto verso l'alto – un *ner tamid*, il “lume perpetuo” sospeso di fronte all'*aron*, raffigurato ad esempio nel mosaico pavimentale della sinagoga di Beth Alpha. [DJdF - GI.]

35.4. Lucerna con *menorah*

Roma, area delle catacombe di Monteverde  
 IV-V sec.  
 Terracotta, 10 × 6,4 × 2,9-4,1 cm  
 Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico  
 Inv. 38108  
 Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. LXI.

Rinvenuta nel 1904, la lucerna, forse di produzione romana, mostra una *menorah* pentalicne (a cinque bracci).

La raffigurazione di *menorot* con un numero di bracci diverso dal sette (più spesso, cinque) deriva verosimilmente da una tradizione, riferita in più luoghi del Talmud Babilonese (per es. *Roš ha-šanah* 24a-b), che vieta la riproduzione di oggetti e arredi ricalcati su quelli presenti nel Tempio di Gerusalemme.

Questo veto rabbinico, assente peraltro nel Talmud Palestinese, benché non contempli nel suo enunciato le raffigurazioni bidimensionali a scopo artistico o simbolico, sembra all'origine delle non infrequenti raffigurazioni di candelabri a cinque bracci, di cui questa lucerna è un esempio (cfr. anche cat. 23.3, da Ostia).

[DJdF]



Vetri e gemme

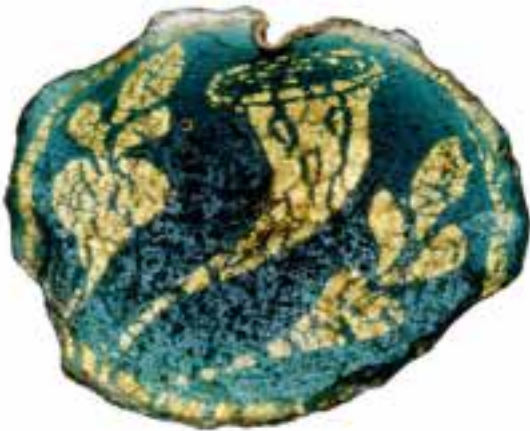
36. Vetro dorato con *šofar*

Roma (?)  
IV sec. e.v.  
Vetro verde e foglia d'oro, Ø 2,5 cm  
Città del Vaticano, Musei Vaticani  
Inv. 60684  
Bibl.: *JJWE* II, p. 469 n. 1; Rutgers 2000, pp. 81-82.

A differenza dei vetri dorati ebraici più noti, ben più grandi di questo esemplare e sui quali appaiono raffigurazioni molto varie e dettagliate, spesso con l'*aron ha-qodeš* in posizione centrale, questo piccolo vetro non costituiva il fondo di un recipiente.

È infatti un medaglione prodotto per essere inserito, insieme ad altri dischi di soggetto diverso, nelle pareti di una coppa o di una ciotola vitrea, di cui si conoscono alcuni, benché rarissimi esemplari, con medaglioni a soggetto cristiano.

Questo medaglione attesta la circolazione di coppe analoghe con soggetti ebraici: in posizione centrale è lo *šofar*, ai cui lati appaiono altri elementi stilizzati di non sicura identificazione. [DJdF - GL]



37. Vetro dorato con raffigurazione di Mosè

Aquileia, provenienza ignota  
IV sec. e.v.  
Vetro e foglia d'oro. Ø 10 cm, spessore 1,8 cm  
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Polo Museale del Friuli Venezia Giulia  
Inv. AQ 12898 (R.C. 1096)  
Bibl.: Steinbüchel-Rheinwall 1877-1878; Mandruzzato, Marcante 2005, pp. 29, 105 n. 286.

Rinvenuto in un luogo imprecisato di Aquileia poco prima del 1877, questo fondo dorato, cristiano, presenta l'immagine di Mosè che percuote la roccia con un bastone per farne uscire l'acqua, secondo quanto narrato in *Esodo* 17:1-7 e, in maniera diversa, in *Numeri* 20:1-13. L'episodio s'inserisce nel contesto narrativo dell'esodo dall'Egitto, nel momento in cui gli Israeliti, provenienti dal deserto di Sin, non hanno più acqua da bere e si rende necessario un nuovo intervento prodigioso da parte di Mosè. Il simbolismo legato a questo miracolo, compiuto per ispirazione divina ("tu batterai sulla roccia: l'acqua uscirà e il popolo berrà"), otterrà un particolare favore presso le prime comunità cristiane, sia come evocazione della salvezza spirituale simbolizzata dall'acqua battesimale, sia come elemento di polemica antiggiudaica, in base all'interpretazione dell'episodio fornita da Paolo (*1 Corinzi* 10:1-13), in cui la roccia è Cristo che dà l'acqua di vita. [DJdF - GL]





38. Gemma con *menorah* e Hermes-Mosè

Provenienza ignota  
III-IV sec.  
Ametista rossa. 1,25 × 0,25 cm  
Zurigo, Collezione David and Jemima Jeselsohn  
Ibibl.: inedito.

Questa piccola e insolita gemma ovale presenta la particolarità di essere stata incisa su entrambe le facce con soggetti, apparentemente, di ambito sia ebraico sia pagano: da un lato vi sono infatti simboli ebraici (una *menorah* a bracci semicurvi, ben definita, con lucerne accese soprastanti e ai lati un *lulav* e un *etrog*) e, dall'altro, quello che parrebbe un profilo del dio Hermes, riconoscibile dalla vicina sommità di un caduceo. La scelta dei soggetti può essere stata casuale, determinata dal gusto dell'incisore, o da specifiche esigenze di un committente. Non è tuttavia completamente da escludersi che essa rifletta l'accostamento, già presente nell'antichità, fra simbologia ebraica ed ermetismo – ripreso e sviluppato successivamente, in pieno Rinascimento – mediato dalla funzione di Hermes come psicopompo, di guida delle anime dei trapassati verso il regno dei morti. La gemma potrebbe essere ricondotta all'ambito funerario, per la presenza di un caduceo fra gli elementi di origine non ebraica dipinti nel Cubicolo dei Pegasi nelle catacombe di Vigna Randanini (vedi anche cat. 43).

Altra possibile spiegazione è l'associazione, attestata anch'essa già in antico, fra Hermes e Mosè, che vede talora confusi i rispettivi simboli del caduceo e del serpente di bronzo (descritto in *Numeri* 21:4-9). [GL]

Alimentazione e *kasherut*

## 39. Epitaffio di Alexander, macellaio

Roma, catacombe di Vigna Randanini  
III-IV sec.  
Marmo rosato, Ø 32,7 × 1 cm  
Oxford, Ashmolean Museum (on loan from Pusey House, Wilshire Collection)  
Inv. A 2007.51  
Bibl.: CIJ 210; JIWE II 343; Williams 2002; Hoy 2005, p. 138.

ALEXANDER  
BVBVLARVS (?) DE MA  
CELLO Q VIXIT ANNIS  
XXX ANIMA BONA OM  
NIORVM AMICVS  
DORMITIO TVA INTER  
DICAEIS  
(simboli: *menorah*)

*Alexander, macellaio del mercato, (che) visse 30 anni. Anima buona, amico di tutti. (Sia) il tuo sonno tra i giusti.*

Fra le testimonianze più vivide della comunità giudaica romana tardoantica, vi è questa epigrafe rinvenuta nel 1862 nelle catacombe di Vigna Randanini, ove segnava la sepoltura di un giovane venditore o distributore di carni.

Il *macellum* ove svolgeva la propria attività non si può identificare con precisione, ma si trattava forse dell'antico *Macellum Magnum*, risalente all'età neroniana. L'esatta tipologia del commercio di Alexander è stata molto discussa, a causa dell'incerta incisione del termine *bubularus*, letto anche *butularus* (venditore di una particolare zuppa a base di sangue) o, ancora più improbabilmente, *bucularus*.

Delle varie ipotesi, la lettura *bubularus* appare la più convincente: da tutti apprezzato (*omniorum amicus*) fornitore di manzo e vitello, presumibilmente macellato secondo le regole ebraiche, il defunto fu sicuramente in una posizione economica più che agiata, da imprenditore o ricco commerciante di carne *kasher*.

[DJdF - GL]



## 40. Frammenti di anfore con bollo giudaico

Nella Roma tardoantica la circolazione di alimenti prodotti secondo le norme alimentari ebraiche richiedeva di rendere esplicita la *kasherut* al consumatore e al rivenditore con un'indicazione sigillare sull'alimento stesso (come sui prodotti da forno) o su recipienti e contenitori.

Quest'obbligo è documentato da vari colli d'anfora (tipo Keay L11), su almeno una delle cui anse appare un bollo con la *menorah*, impresso a crudo con un sigillo di bronzo.

Sono finora noti, da Roma, non meno di cinque frammenti da vari siti (Celio, Palatino, Via Appia, Via Buccina). L'origine di queste anfore, di vario impasto e dimensioni, nonché dello stesso alimento contenuto – probabilmente il vino – è stata collocata in area calabrese, dove (a Bova Marina, *Vibona*, *Scolacium*) ne sono stati trovati diversi frammenti (cat. 69-70). [GL]

40.1. Frammento d'anfora con *menorah*

Roma, Basilica Hilariana sul colle Celio  
V sec. e.v.  
Terracotta, 14,5 × 16 cm; Ø collo 11,3 cm  
Roma, Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi  
Inv. 440182  
Bibl.: Arthur 1989; Carignani, Pacetti 1989; Pacetti 1998.

Frammento di collo d'anfora rinvenuto, insieme al cat. 40.2, negli scavi della Basilica Hilariana al Celio, già sede del culto di Cibele, nel V secolo ormai soppresso. Sul frammento vi è un bollo semicircolare con una *menorah* a bracci semiangolari. [DJdF - GL]



40.4. Frammento d'anfora con *menorah*

Vibo Valentia, area di S. Aloe  
 V sec. e.v.  
 Terracotta, 7,5 × 3,8 cm  
 Vibo Valentia, Museo Archeologico Nazionale "Vito  
 Capialbi"  
 Inv. 1296  
 Bibl. Cuteri *et al.* 2007; Cuteri 2008-2009.

Questo secondo frammento da Vibo Valentia con il bollo della *menorah* presenta una diversa tipologia di ansa, a nastro e non a bastoncino: si trattava forse di un'anforetta più piccola o di una brocca. Il bollo di tipo ovoidale reca una *menorah* a bracci angolari. [DJdF]



41. Anfora

Cuma, Crypta Romana  
 V sec. e.v.  
 Terracotta, alt. 18-38 cm; Ø 18 cm  
 Baia (NA), Museo Archeologico dei Campi Flegrei  
 Inv. 320935  
 Bibl.: Caputo, De Rossi 2007, p. 981, fig. 5.

Rinvenuta a Cuma in un contesto funerario tardoantico presso l'estremità occidentale della Crypta Romana, quest'anfora corrisponde ai tipi Keay LII prodotti in Calabria che, con il bollo della *menorah*, erano usati per trasportare, anche a Roma, il vino *kasher* adatto al consumo ebraico.

L'esemplare non ha bolli sulle anse ma presenta sulla spalla un'incisione – eseguita dopo la cottura e forse solo in occasione del riutilizzo funerario del contenitore – già considerata una *menorah*, mancante tuttavia della base e forse più interpretabile come un ramo di palma. [DJdF - GL]



## 42. Sigillo di Theodora

Provenienza ignota (Roma?)  
 III-V sec.  
 Bronzo, 3,4 × 5,5 cm; Ø anello 2,9 cm  
 Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
 Inv. 54350  
 Bibl.: CIJ<sup>2</sup> 733d; Cat. I TAL YÁ 1990, p. 172 n. 21; JIWE 11  
 600.

THEO  
 DORA  
 (simboli, da sinistra: *lulav*, *menorah*, *sofar*)

*Theodora.*

Il sigillo rettangolare, il cui uso può non essere stato limitato alla sfera dei contrassegni del pane o di altri beni alimentari ebraici, presenta al negativo il nome Theodora, attestato anche in altre iscrizioni giudaiche.

È suddiviso in modo da poter ospitare al centro un riquadro con *menorah*, *lulav* e *sofar* alquanto stilizzati. La divisione del nome in campi separati, leggibili orizzontalmente o verticalmente, si ritrova su vari sigilli bronzei: in Italia, nel sigillo col nome EYPECIC (*Euresis*) da Acireale (JIWE 1 144) e in quello di *Samues* dall'area campana (cat. 88); in Asia Minore, nell'esemplare di Sardis con il nome AEOHTIOC (*Leontios*), ora al British Museum, con *menorah* centrale, *lulav* e un piccolo grappolo d'uva, elemento raro e allusione forse a un uso su anfore vinarie. [DJdF - GL.]

## Magia

## 43. Amuleto con immagine di Salomone

Ostia  
 II-IV sec.  
 Bronzo. Ø 3,3 cm  
 Ostia, Parco Archeologico di Ostia Antica  
 Inv. 4168  
 Bibl.: CIJ 534; JIWE 1 205.

SOLOMON

*Solomon.*

Rinvenuto nei lavori di sterro di un edificio privato in Ostia antica, l'amuleto consiste di un piccolo cerchio bronzeo forato in alto per poter essere indossato o sospeso.

Vi è raffigurato al dritto un personaggio maschile che regge una lancia o un bastone nella sinistra e, nella destra, una bacchetta parzialmente immersa in un bacinno o cratere. L'iscrizione latina in prossimità del bordo superiore identifica il personaggio come Salomone, raffigurato fra vari caratteri e simboli magici con il caratteristico attributo della verga o bastone, elemento già associato nel testo biblico alla magia (*Esodo* 4:29-31, 7:9-12) e un caduceo.

Al rovescio è raffigurata Ecate con i caratteristici tre corpi che reggono torce, fruste e spade: sotto i piedi vi è un serpente e, fra i vari simboli magici e lettere poco leggibili che occupano lo spazio residuo, ve n'è uno sulla sinistra in cui si è visto un possibile candelabro a cinque bracci.

In età tardoantica amuleti del genere avevano una circolazione molto ampia e culturalmente trasversale, come dimostrano i numerosi rinvenimenti in ambito pagano, giudaico e cristiano. [DJdF - GL.]



44. Amuleto greco-ebraico

Roma, Esquilino  
 V-VI sec.  
 Argento, 4 × 11,4 cm  
 Roma, Musei Capitolini, Medagliere  
 Inv. 17137  
 Bibl.: Amadasi. Bevilacqua 2004; Moriggi 2006.

[ ]  
 [ ]  
 [ ]Ω[ ]BPΩNΘA[ ]ΛANXAN[ ]AI[ ]  
 Ω[ ]PI[ ]JOYΩΘ CATPA [ ]H CEEAΦ ABAA[N]AΘA[N]AΛB]A ΔAMNAMENEYOYC AΔΩNA[I E]ΛΩE  
 [C A]BAΩΘ MOYΛAXΔEΔA MAPPMPOΩΘ IAΩ BPATIAO ABPAΘI (*charaktēres*)  
 (*charaktēres*)  
 AEMIO[Y]Ω (*charaktēres*)  

EMIOYΩ	IIIIII	EEE	AA	ΩΩΩΩ	OOO	YY	IIII
MIOYΩ	IIII	EEE	AA	ΩΩΩ	OOO	YY	IIII
IOYΩ	IIII	EEE	AA	ΩΩ	OOO	YY	II
OYΩ	IIII	EEE	AA	Ω	OOO	YY	I
YΩ	II	EEE	AA		OOO	YY	IAΩ
	II	EEE	ABBA ΓTB		OO	YY	IAΩ
			ABBA		OY		EΩ
					YY		HΩ
					Y		

*mšb'n' lklm rwhwt hrw(h)wt wkl šm(n)' [ ] bšm [ml']k(h) [ ]*  
*[ ] ymynw whzrw' k(b)wdw [ ] whgyhwrt yq'rw d(ytm) [ ] wšlwn [ 'l [ ]*  
*'š w'rwry wkl m'š(y)m b [ ] r'ym wšb'n' l(k) b( 'l(w)[hy] h'wlmym [ ]*  
*(hyw)š[h b]š(m)ym hrwb [ ] [ ] dym upš [ ] mš [ ]*  
 BBCEI [--- 'mm [ ] š [ ]  
*mn hrš[yn] gbwryn wmm kybyn [ ] bšbw' i(h) (h) 'd( 'i) [t ---]*  
*bšm 'mm [ ] (w)hrdy[. ] H hbl(h)d [ ] m [ ] (nymy) [ ] ll [ ] l [ ] 'lšm*  
*| š | |d| | | |m k| |*

(traduzione del solo testo ebraico:)  
 Scongiuro tutti gli spiriti degli spiriti e ogni demone [---] nel nome dell'angelo  
 [---] la sua destra e con il braccio della sua gloria [---] e con la potenza del suo onore possa egli dare [---] e potere [su ---]  
 febbre e brividi e tutte le azioni tra [---] malvagi. E io ti scongiuro per l'intercessione del Dio Eterno  
 che siede nei cieli, nella moltitudine degli [---] (?) l'anima [---]  
 (lettere greche) [---] amen. [---] contro stregoni potenti e contro dolori [---] con il nuovo giuramento (?)  
 nel nome di (?) [---] (seguono parole e nomi frammentari o non intelligibili).



Lamina d'argento rinvenuta in scavi del 1874-1878 presso piazza Dante, sull'Esquilino, insieme a una seconda laminetta, anch'essa d'argento ma con più evidenti segni cristiani e un incantesimo contro l'epilessia.

Era originariamente arrotolata e chiusa in un astuccio cilindrico di bronzo, perduto: all'apertura ne ha conservato rigonfiature e pieghe, che hanno alterato sensibilmente il suo aspetto, un tempo liscio e con le incisioni più in evidenza.

Il testo, inciso con uno stilo a punta molto sottile, è in greco ed ebraico.

Nella parte superiore della lamina sono visibili sequenze di nomi magici scritti in greco e di *charaktères* – segni magici o pseudocaratteri senza valore testuale

– cui seguono, disposti verticalmente “ad ala”, sequenze vocaliche ancora in caratteri greci. Negli spazi fra le varie ali vocaliche s'inserisce il testo ~~magico~~ <sup>ebraico</sup>, che continua poi in tutta la parte inferiore.

Il tipo di testo e l'impostazione grafica dell'amuleto presentano somiglianze notevoli con un altro amuleto che proverrebbe dall'Egitto, con testo in aramaico e non in ebraico (Ashmolean Museum, Oxford).

È del resto noto che la manifattura di oggetti del genere, specie del tipo più accurato e costoso, non era affatto improvvisata – come l'apparente confusione e irregolarità dello spazio scrittoria può far supporre – ma s'ispirava a veri e propri “manuali” magici, di cui nell'antichità vi era ampia circolazione, anche in ambito ebraico. [GL]



## 45. Epitaffio bilingue di Tubias Barzaharona e Paregorius

Roma, Trastevere  
 Greco e latino; inserti in ebraico  
 V sec. ex. (?)  
 Marmo bianco, 24,5-30 × 46,5 × 6-7,5 cm  
 Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
 Inv. 67679  
 Bibl.: CIJ 497; Cat. I TAL. YÂ 1990, p. 170 n. 15; JIWE II 5,39.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΤΟΥΒΙΑΣ ΒΑΡ[ΖΑΑ]ΡΩ  
 ΝΑ ΚΑΙ ΠΑΡΗΓΟΡΙΟΣ ΥΙΟΣ ΤΟΥΒΙΑ  
 ΒΑΡΖΑΑΡΩΝΑ  
 HIC EST POSITVS TVBIAS BARZAH  
 RONA ET PAREGORIVS FILIVS  
 TVBIAE BARZAHARONA  
 שלום (menorah) שלום (hedera) שלום (menorah) שלום

(greco) Qui giace Tubias Barzaaronna e Paregorius,  
 figlio di Tubias Barzaaronna

(latino) Qui è sepolto Tubias Barzaharona  
 e Paregorius, figlio di Tubia Barzaharona.  
 Shalom.

Le iscrizioni delle catacombe ebraiche romane sinora note presentano in gran parte, come si è visto, materiale epigrafico collocabile fra il III e il IV secolo. Nella fase successiva – fra la fine del IV e il V secolo – la pre-

senza ebraica in città non è documentata, se non parzialmente da varie fonti storico-letterarie.

Questo vuoto coincide con la crisi della capitale, messa a sacco dai Visigoti nel 410 e dove nel 476 si assiste alla fine dell'Impero romano d'Occidente.

Tra le poche iscrizioni funerarie urbane di questo periodo – che invece abbondano nell'Italia meridionale – spiccano alcuni epitaffi. Fra questi, quello bilingue di Tubias Barzaharona e di suo figlio Paregorius, con il medesimo testo in greco e in latino, quasi a segnare il tramonto dell'uso epigrafico del greco nell'epigrafia giudaica delle varie comunità cittadine.

Rinvenuta nel 1842 nell'area di Porta Portese, nel corso delle opere edilizie che interessarono l'area fra la Ripa Grande e il Tevere, l'iscrizione registra il nome aramaico della famiglia di Tubias, Barzaharona, forse immigrata abbastanza recentemente dall'Oriente. Il figlio Paregorius porta invece un nome greco diffuso nel mondo ebraico-bizantino e nel Meridione.

Mostrando una certa originalità e perizia compositiva, il lapicida ha realizzato sotto l'epitaffio un'inedita sequenza simbolica alternando una quadrupla esclamazione shalom in caratteri ebraici a due menorot con i bracci curvilinei. [DjDF - GL]



46. Epitaffio di Sigismundus

Roma, sopraterra delle catacombe ebraiche di Monteverde  
 Latino ed ebraico  
 V-VI sec.  
 Marmo, 30-31 × 22,7-23 × 3,5-4,55 cm  
 Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano  
 Inv. 80010  
 Bibl.: CIJ 499; JIWE 11 550; Frascati 1992-1993; Noy 2005,  
 p. 139; Rossi. Di Mento 2013, pp. 67, 271-272 n. 134  
 (Negroni).

IHC REQU[IE] CIT ---]  
 SIGISMU(N)D[IS] ---]  
 SARRA C[ON]IUX (?)---]  
 RUNTIN[?] MEN]  
 SISVI DIE[S] (?)---]  
 DIE SVITE]--- RE]  
 QUIE VIT IN PACE(?) ---]  
 (nell'ansa: בשלום)  
 (simboli nell'ansa, da sinistra: lulav, menorah, sofar)

Qui rip[ro]sa ---] Sigismu(n)du[s] ---] Sarra c[on]iux (?)  
 ---me[si] 6, gior[ni] ---] gior[n]i di vita [---ri]posa [in pace  
 (?) ---]  
 (nell'ansa: he-salom, "in pace").

Dell'iscrizione, inserita in una *tabula ansata*, resta solo la parte sinistra, rinvenuta nel 1921 presso la "vigna di S. Carlo" dei PP. Barnabiti in occasione degli sterri per erigere l'Ospedale della Vittoria (poi San Camillo-Forlanini).

Qui esisteva una vasta area cimiteriale a cielo aperto, mai studiata con attenzione, dove sono state recuperate varie iscrizioni pagane e due giudaiche, quella di Sigismundus non anteriore al V e verosimilmente del VI secolo.

La perdita del testo sulla destra impedisce una ricostruzione certa delle lacune: non è assicurato, ad esempio, che Sarra (Sara) sia il nome della moglie ed eventuale dedicante; e che il successivo [---]runtin[---] sia da restituire [Hyd]runtin[a], ossia "di Otranto", come si è ipotizzato.

In ogni caso, è una delle più tarde iscrizioni giudaiche di Roma e il nome germanico del dedicatario lo conferma. [DJdF - GI.]

ole. Sigismundus





## Puglia

In Puglia, le più antiche e popolose comunità si affermano presso il grande porto di Brindisi, quindi a Otranto, Taranto e Bari. Più all'interno, a Venosa, anticamente parte dell'Apulia. In seguito Oria diverrà un centro di notevole importanza per la cultura ebraica.

## 50. Epitaffio di Eliyyah ben Mošeh

Bari, contrada San Lorenzo

Ebraico

VIII sec. (?)

Terracotta, 28 × 22-29 × 4,5 cm

Bari, Palazzo Simi - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari

Inv. 32401

Bibl.: Colafemmina 1988; D'Angela 1994; Cat. Ketav 2014, p. 255 n. 11.55.

(fronte)

אליה בן  
משה

*Eliyyah ben Mošeh*

(retro)

אסטרטיגו  
ד

*Stratega.*

Fra il 1922 e il 1923 furono rinvenuti in contrada San Lorenzo due sepolcreti ebraici: il primo, posto in superficie, sarebbe stato in uso fra l'VIII e il IX secolo. Del secondo, ipogeo e presumibilmente anteriore (VI-VII secolo), fu indagato solo un ampio ambiente ovoidale con undici arcosoli lungo le pareti e il piano di calpestio occupato da numerose tombe a fossa.

Le cinque epigrafi ebraiche che, secondo alcune relazioni, vi sarebbero state rinvenute – fra cui l'iscrizione ebraica col nome di Eliyyah ben Mošeh – sembra tuttavia che appartenessero al sepolcreto sopraterra.

Inciso a secco su un laterizio quadrangolare, il nome è integrato sul retro dall'appellativo di "stratego". Il titolo fu portato a Bari, sin dall'876, dai governatori bizantini della città, nel periodo in cui fu capoluogo del *théma* di Longobardia e, dal 970, dai funzionari dipendenti dal Catapanato locale.

Essendo impossibile che il nostro "stratego" possa aver ricoperto tale ruolo in quell'epoca – anche perché l'iscrizione appare sensibilmente anteriore – è da credere che egli abbia svolto un incarico di responsabilità, civile o militare, nel periodo in cui la città fu contesa fra Longobardi e Bizantini. [DJdF - GL]



51. Epitaffio di Mošeh ben Eliyyah

Bari, contrada San Lorenzo  
 Ebraico  
 VIII-IX sec.  
 Calcareo, 31 × 19-20 × 6,5-8,7 cm  
 Bari, Palazzo Simi - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
 e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari  
 Inv. 32403  
 Bibl.: Colafemmina 1988: Cat. *Ketav* 2014, pp. 256-260, n. II,  
 57.

In alto, sulla sommità della stele:

זכר[נו לב]רה כה

*Il suo ricordo sia di benedizione.*

Fronte, in alto sulla cornice:

אורו יזרח כהיער ממזרח

*La sua luce sarà splendente come sorgesse  
 dall'Oriente*

Nella cornice:

ציון הלו הזקם  
 לראש זה משה בן  
 אליה שהיה [ז]היר  
 בדת ה[ז]ה [ז] בכל

[---]

*Questo monumento fu eretto sul capo di Mošeh ben  
 Eliyyah, che fu accorto nella Legge [?] e in ogni*

[ - - ]

Lato destro, sotto una *menorah* a sette bracci:

משנשבתו  
 שירי הימן  
 שבו

*Da che si riposò, i canti di Heman si fermarono (?)*

[---]

Lato sinistro, sotto una *menorah* a sei bracci:

משנברא  
 העולם  
 [---]

*Da che fu creato il mon[do] - - -*

Retro: resti incisi di una *menorah* e di uno *sofar*.

Questa seconda epigrafe dal sepolcreto altomedievale di San Lorenzo è purtroppo priva della parte inferiore. Come molte iscrizioni coeve di Bari e di Taranto, il testo principale è inciso in un riquadro ribassato delimitato da una cornice, mentre tutti gli altri lati visibili della lastra sono interessati da iscrizioni (non solo in ebraico, ma anche in greco e latino) o da simboli. Il testo, parzialmente rimato, è frammentario e vi si è riconosciuto l'epitaffio del poeta liturgico Mošeh ben Eliyyah, collocato nel IX secolo e di cui restano due inni penitenziali, forse figlio dello stratego Eliyyah ben Mošeh ricordato nell'iscrizione precedente. [DJdF - GI.]



## 56. Epitaffio di Nofeios e Nife

Siracusa, contrada San Giuliano, catacombe dei Cappuccini  
Greco  
IV-V sec.  
Calcare, 27 × 23,5 × 5-6 cm  
Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"  
Inv. 19650  
Bibl.: JIWE I 152; Curbera 1996, n. I; Noy 2005, p. 132.

ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΜΕΛ  
ΑΗΤΕΙΚΟΥ ΜΗ  
ΔΙC ΑΝΟΙΞΗ ΩΔΕ  
ΟΤΕΙ ΝΟΦΕΙΟC  
ΚΕ ΝΥΦΗ ΚΕΙΤΕ  
ΕΥΛΟΓΙ  
Α ΤΟΙC ΟCΙ  
ΟΙC ΩΔΕ

(simboli, nell'ultima linea, da sinistra: lulav, menorah, áfar)  
Fra il lulav e la menorah:  
ΕΥΛΟΓΙ  
Α ΤΟΙC ΟCΙ  
ΟΙC ΩΔΕ  
*Per il giudizio che verrà, non si apra qui, perché  
Nofeios e Nife (vi) riposano.  
(Sia) qui benedizione per i giusti.*

L'iscrizione è stata trovata nel 1900 nell'ipogeo XI delle catacombe dei Cappuccini, a sud di Acradina, area cimiteriale usata anche dai cristiani e dov'è stata trovata una seconda epigrafe considerata giudaica (JIWE I 151). Nel testo si fa riferimento al giudizio escatologico, non comune negli epitaffi giudaici. [DJdF]



## 57. Colonna con iscrizione samaritana

Siracusa, area dell'Athenaion  
Ebraico  
VI-VII sec.  
Marmo grigio, h 53 cm; Ø 24,5 cm  
Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"  
Inv. 34606  
Bibl.: JIWE I 153; Cat. Ebrei e Sicilia 2002, p. 347 n. 27.

Fronte:	Retro:
[qwl]mh	wypšw
yhw	'ybk

*Sorgi o Signore e siano dispersi i tuoi nemici!*

Rinvenuto nel 1913 fra materiali di risulta probabilmente portati dall'antica Siracusa come reimpieghi, questo tronco di colonna, cui manca la parte superiore, reca su fronte e retro un testo biblico in caratteri samaritani, ripartito in due incisioni ovali.

Si tratta di una citazione da Numeri 10:35, versetto usato spesso, con funzione apotropaica, nell'apparato decorativo ed epigrafico delle sinagoghe antiche.

In questo caso doveva trattarsi di una sinagoga non giudaica, ma samaritana e questa colonna, che verosimilmente faceva coppia con un'altra – perduta, su cui era incisa la parte finale del versetto: *E fuggano dalla tua presenza coloro che ti odiano* – era posta all'ingresso o davanti alla nicchia dov'era conservato il *Sefer Torah* nella particolare versione dei Samaritani, seguaci di un'antica forma di ebraismo pre-rabbinico.

La loro presenza nel Mediterraneo accompagnò spesso quella degli Ebrei e in Italia ne sono rimaste tracce in Sicilia e in Calabria. Dalle epistole di Gregorio Magno sappiamo che alla fine del VI secolo la presenza samaritana a Siracusa e a Catania era ancora viva e, in base alla forma dei caratteri, la colonna potrebbe risalire allo stesso secolo o all'inizio del successivo. [DJdF - GL]





## 63. Amuleto ebraico

Priolo Gargallo (SR), contrada Bondifè  
 Ebraico, con inserti in greco  
 IV-V sec. (?)  
 Bronzo, 9-12 × 5-5,6 cm; astuccio: Ø 6,2 cm  
 Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"  
 Inv. I1173  
 Bibl.: Orsi 1906, pp. 239-240; Schmoll 1963-1964, p. 514-  
 tav. 1V; Lacerenza 1998c, pp. 305-306 n. 3; Rizzone 2016,  
 pp. 161-163.

Già erroneamente attribuita ad Akrai-Palazzolo Acreide, questa lamina proviene invece da Priolo-Bondifè, dov'è stata rinvenuta nel 1892, ancora arrotolata nel suo astuccio originale, in un edificio tardoromano presso i vicini ipogei cristiani.

Insieme a questa lamina fu trovato anche un secondo amuleto, di forma circolare, a sua volta bronzeo e coperto di segni "refrattari a qualsiasi tentativo di lettura" (Orsi); questo secondo amuleto sembra sia andato perduto.

Il precario stato di conservazione della lamina superstita ne rende difficile l'esame della superficie, in cui sono state individuate 32 linee di scrittura in caratteri ebraici, inframmezzati alle ll. 15-16 da vari *charaktères* e alle ll. 17-18 dall'espressione in greco [τ|ὸ φιλ|α|κτ| ἡ|ρ|ι|ον, "il filatterio", probabilmente riferita all'amuleto stesso.

La lettura del testo ebraico appare ancora incerta e molto frammentaria, ma vi sono stati riconosciuti scongiuri contro i demoni, la febbre e il malocchio.

[GL]



## 64. Lucerne giudaiche dalla Sicilia

64.1. Lucerna con *menorah*

Lilibeo, Marsala (TP) (?)  
 III-IV sec.  
 Terracotta, 7 × 3,1 cm  
 Mozia, Museo "J.L.S. Whitaker"  
 Inv. 599  
 Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. I.XXXI.

Di provenienza ignota e solo dubitativamente attribuita all'area archeologica di Lilibeo, la lucerna mostra una *menorah* a bracci dritti obliqui e base tripode; sulle spalle decorazione a palmetta. [DJJF]



64.8. Lucerna con *menorah*

Provenienza ignota  
 V-VI sec.  
 Terracotta. 11,5 × 6,5 × 2,8 cm  
 Patti (ME). Antiquarium della Villa Romana  
 Inv. 12723  
 Bibl: Benini, Perani 2015-2016. n. 1.V.

La lucerna, di provenienza africana, presenta al centro una piccola *menorah* a bracci curvi uniti alle estremità e una base tripode; la decorazione della spalla, poco leggibile, ha motivi geometrici e rosette. Il luogo di rinvenimento è sconosciuto. [DJdF]

Calabria

In Calabria (l'antico *Bruttium*) la presenza degli Ebrei, poco attestata in età romana, si rafforza in età tardo-antica, cui appartiene la sinagoga di Bova Marina. L'età bizantina coincide anche qui con una fase di crisi, mentre in quella immediatamente successiva, dai Normanni in poi, si registra una netta ripresa e non sono meno di quattordici le comunità ebraiche della regione, di cui in seguito si avrà un notevole e diffuso incremento.



65. Frammento di epigrafe

Reggio Calabria  
 Greco  
 IV sec. e.v. (?)  
 Marmo, 14,5 × 16,7 × 2,2 cm  
 Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale  
 Inv. 2091c  
 Bibl.: CIJ<sup>2</sup> 635b; JIWE I 139.

[---]  
 [—T]Ω(?)  
 IOYΔAI  
 ΩN

[---] (?) *dei Giudei.*

La piccola lastra è stata rinvenuta priva della parte superiore, dove doveva essere indicato l'oggetto dell'epigrafe. L'iscrizione, rinvenuta a Reggio in circostanze e località ignote, è stata spesso indicata come dedicatoria e riferita a una sinagoga, integrando [συναγωγή] τῶν Ἰουδαίων (*synagōgē tōn Ioudaiōn*, "sinagoga dei Giudei").

Se il testo era davvero riferito a un edificio sinagogale, nello spazio mancante si dovrebbe però ricostruire non συναγωγή, ma προσευχή (*proseuchē*, "casa, luogo di preghiera").

Poiché la larghezza della lastra riflette le misure originarie, appare improbabile che l'iscrizione contenesse un testo molto più lungo e articolato di quanto ne è rimasto.

Sembra invece plausibile che il testo recasse una semplice espressione, come "luogo dei Giudei" (τόπος τῶν Ἰουδαίων, *tōpos tōn Ioudaiōn*) per indicare uno spazio riservato agli Ebrei – come si trova anche altrove, ad esempio in CIJ II 758, per il teatro di Mileto – eventualmente presso una struttura pubblica di Reggio, dove sappiamo che nel IV secolo era ancora presente una comunità giudaica. [GL]



66. Lucerna con *menorah*

Motta San Giovanni (RC), località Lazzaro,  
 necropoli tardo romana  
 V sec. e.v. (?)  
 Terracotta, 10,02 × 5,50 × 3 cm  
 Lazzaro, Antiquarium  
 Inv. 1646C  
 Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. LIV.

La necropoli di Lazzaro – località a circa 20 km da Reggio Calabria, corrispondente all'antica *statio* di Leucopetra nella *Tabula Peutingeriana* – fu in uso fra IV e VI secolo e i resti ivi rinvenuti si riferiscono a un ambiente cristiano.

Fra le lucerne ritrovate nel XIX secolo, vi è anche questo esemplare, giudaico, con *menorah* e decorazione laterale a rosette, simile a quella siciliana di Patti (cat. 64.8). [DJdF]



## 67. Iscrizione magica su tegola

Motta San Giovanni (RC), località Lazzaro, Villa di Valerio Greco

V sec.

Terracotta, 16,2 × 11,5 × 1,9 cm

Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale

Inv. 7207

Bibl.: Mosino 1995; D'Amore 2005.

Ω Θ(ΕΟ)C Α ΝΕΞΑ  
 ΝΔΡΟΥ Ω Θ(ΕΟ)C Π  
 ΟΑΥΔΩΡΟΥ ΚΑΙ  
 Ο ΑΙΤΕΑΟC ΜΗ  
 ΧΑΗΑ ΒΟΗΘ[ΕΙ]  
 ΥΠΗΝΤΙCΕΝ, Ο  
 ΑΓΕΑΟC ΤΟΥ ΔΕ  
 ΜΟΝΟC ΚΑΙ  
 ΑΕΤΗ  
 ΑΥΤΩ  
 ΔΕΜΟΝΙ  
 ΒΑΡΖΩΝ ΑΥΡ(?)  
 Μ

*O Dio di Alexandros! O Dio di Polydoros! E' angelo Michael, aiuta! L'angelo incontrò il demone e gli disse: Βαρζων ΑΥΡ Μ (?)*

Incisa in maniera disordinata su una piccola lastra di terracotta dalla superficie irregolare, in due frammenti, l'iscrizione appartiene al novero delle ormai numerose epigrafi magiche, apotropaiche o propiziatrici, spesso destinate o rinvenute entro contesti rurali, di cui si conoscono vari esempi specialmente in Sicilia. Molte di queste iscrizioni si caratterizzano per un notevole eclettismo religioso, chiamando in causa, nel testo o nei *nomina magica*, elementi tratti indifferentemente dalla religiosità pagana, cristiana e giudaica. La committenza, almeno dal V secolo in poi, sembra essere stata in gran parte cristiana: ma, come si riscontra anche negli amuleti, in questa documentazione la componente ispirata dalla tradizione ebraica è spesso dominante. [Djdf - GL]

## La sinagoga di Bova Marina

La sinagoga è stata rinvenuta nel 1983, nel corso di lavori lungo la SSI06, in località San Pasquale, fra Bova Marina e Palizzi, area che dovrebbe corrispondere all'antica *Scyle* menzionata sulla *Tabula Peutingeriana*. Qui, sull'arteria stradale che da Reggio Calabria giungeva fino a Taranto, probabilmente sorgeva una *statio* che, oltre alle consuete attività mercantili e di servizio, era anche un punto di riferimento per le attività produttive locali. La sinagoga, di cui resta solo poco più dello strato pavimentale, sorgeva in questo contesto, a tutt'oggi ancora poco esplorato.

L'area principale del complesso, di circa 200 mq, risulterebbe al IV secolo. Dei cinque ambienti in cui era suddiviso, solo la sala principale – di circa 42 mq, orientata a est e che presumibilmente ospitava l'aula di preghiera – era caratterizzata da un ricco mosaico pavimentale. Il mosaico è stato rinvenuto già molto danneggiato e se ne sono conservati abbastanza bene solo due pannelli, uno dei quali col motivo del “Nodo di Salomone”. Su un terzo pannello, mutilo, era raffigurata la *menorah* affiancata dai consueti simboli del *lulav*, del cedro e dello *sofar*. La sinagoga cessò di esistere o fu abbandonata verso la fine del V secolo.



## 68. Pannelli del mosaico pavimentale della sinagoga di Bova Marina

Riproduzione

Originali: San Pasquale (RC), Antiquarium del Parco Archeologico "Archeodori"

Dimensioni del mosaico: 6,15 × 5,50 m; riquadri: circa 1 mq

I tre riquadri facevano parte della decorazione musiva del pavimento nella sala di preghiera della sinagoga (ambiente n. 22), orientata a est, rinvenuta nel 1985. Il tappeto musivo, che non occupava tutto lo spazio disponibile – probabilmente in fondo alla sala vi erano infatti degli scranni o dei banchi – era delimitato da una fascia perimetrale con motivi vegetali, pigne e melagrane.

Lo spazio interno era suddiviso in sedici riquadri disposti su quattro file (l'ultima tagliata a metà), ciascuno dei quali con una decorazione a struttura fissa: un

cerchio esterno, una corona d'alloro e, all'interno, un cerchio più piccolo con una crocetta centrale. Due pannelli si discostano da questo schema: quello nell'angolo a sinistra della prima fila, con il motivo del Nodo di Salomone; e quello con il simbolo della *menorah*, in posizione semicentrale nella seconda fila, privo della corona d'alloro.

In questo pannello la *menorah* è raffigurata con i bracci dritti e obliqui, con elementi globulari (melagrane) o circolari, e lucernette all'estremità di ogni braccio; il fusto è formato da elementi conici o triangolari sovrapposti, con il vertice rivolto verso il basso: i bracci esterni poggiano direttamente sulla base, tripode e angolare.

Nella parte centrale della raffigurazione, danneggiata dai lavori di aratura, ai lati del candelabro erano vari simboli oggi solo parzialmente leggibili: a sinistra lo *šofar*, il corno rituale; a destra un *etrog* (cedro) e il *lulav* (fascetto della festa di Sukkot). [DJDF - GI.]





## Basilicata

In età romana la Basilicata e la Calabria formavano la *Regio III, Lucania et Bruttii*. Qui la presenza ebraica risale alla fine dell'età antica, anche se manca una documentazione sicura. Essa fiorirà soprattutto nella Tarda Antichità a Venosa, una delle città più importanti per la storia ebraica del Meridione, allora parte dell'*Apulia* settentrionale, e secoli più tardi a Melfi.

71. Frammento di epigrafe con *menorah*

Potenza, contrada Betlemme  
Greco o latino  
IV-VI sec. (?)  
Calcarea, 50 × 21-28 × 15 cm  
Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 397944  
Bibl.: Colafemmina 1983, pp. 445-447 n. 3, fig. 4;  
Cat. *Kerav* 2014 II.1.

Il frammento probabilmente apparteneva a un'iscrizione funeraria, di cui si è persa la maggior parte. In quel che ne rimane è ben visibile una *menorah* a bracci curvi e base angolare: nello spazio sotto i bracci sono riconoscibili alcuni segni interpretati come lettere. Quello a destra, forse una *I*, apparterebbe all'antico epitaffio, mentre a sinistra si leggerebbero una *D* e una *E* al contrario, quindi aggiunte in un momento posteriore di reimpiego. Questo frammento è a tutt'oggi l'unica documentazione della presenza ebraica nel territorio di Potenza prima del Medioevo. [GL]

72. Frammento con *menorah*

Venosa (PZ), Terme del Foro  
V sec. (?)  
Terracotta a superficie beige, 9,2 × 4,6-8,3 × 0,5-0,7 cm  
Venosa, Deposito della Soprintendenza Archeologica  
presso il Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 256119  
Bibl.: D'Angela 1975, p. 60; Colafemmina 1980, p. 210 tav. IV.

Il frammento, di produzione locale e parte di un'anfora di tipo ancora non identificato, è stato rinvenuto a Venosa negli anni sessanta del secolo scorso negli scavi nelle terme romane, fra molti altri materiali ceramici, insieme a varie lucerne a soggetto pagano e cristiano. Ancora a crudo, sulla spalla del contenitore è stata incisa, forse con un bastoncino, una piccola *menorah* a bracci semicurvi uniti in alto, con base poligonale. La destinazione originaria dell'anfora è ignota. Non essendo giunto alcun oggetto dalle catacombe, depredate sin dal momento della scoperta, questo coccio si può considerare al momento, a eccezione delle epigrafi, l'unico oggetto ebraico di Venosa. [GL]



### 73. Arcosolio delle catacombe ebraiche di Venosa

Venosa (PZ). Collina della Maddalena, catacombe ebraiche, corridoio Q  
 V-VI sec.  
 Ricostruzione, dimensioni originali  
 della lunetta: 140 × 215 cm  
 Bibl.: Colafemmina 1978.

Scoperto a metà degli anni sessanta, è l'unico arcosolio dipinto finora individuato nelle catacombe ebraiche di Venosa.

Come tutta l'area circostante, l'arcosolio – all'epoca eccezionalmente ben conservato – subì varie manomissioni e solo nel 1974 fu possibile fotografarlo e misurarlo. Da allora è rimasto inaccessibile, anche a causa delle ostruzioni franose nei corridoi di accesso.

La tomba sotto l'arcosolio, originariamente rivestita sia all'interno sia all'esterno di conci marmorei gialli e

verdini, fu rinvenuta già violata. Nella lunetta soprastante è raffigurata al centro una grande *menorah* dorata, a bracci curvi con elementi globulari e a base tripode; sui bracci sono ben visibili le fiammelle sulle lucerne accese.

Alla sinistra vi è la fiaschetta dell'olio e un cedro (*l'etrog*); a destra il corno rituale (lo *sofar*) e un rametto di palma.

L'intradosso dell'arco è a sua volta interamente decorato con ghirlande e motivi floreali. Vi era un epitaffio su marmo, di cui è stato rinvenuto solo un frammento con il simbolo della foglia d'edera.

Mancano elementi sicuri per una datazione, ma la vicinanza, presso la tomba in un altro arcosolio sulla sinistra, dell'unica iscrizione datata della catacomba – l'epitaffio di Augusta, datato al 24 settembre 521 – suggerisce un contesto di V-VI secolo. [GL]



## 74. Epitaffio di Faustina

Venosa (PZ), catacombe ebraiche, arcosolio D7  
 Seconda metà del VI sec. (?)  
 Dipinto su intonaco, perduto, misure ignote  
 Bibl.: CIJ I 611; JIWE 186, tav. XII; Williams 1999;  
 Lacerenza 2004a; Noy 2005, p. 129.

HIC CISCVED FAVSTINA  
 FILIA FAVSTINI PAT ANNORVM  
 QVAKTTVORDECIM MHNSVRVM  
 QVINQVE QVE FVET VNICA PARE[N]  
 TVRVM QVEI DIXERVNT TRIHVVS  
 DVO APOSTVLI ET DVO REBBITES E[IT]  
 SATIS GRANDE DOLVREM FECET PA  
 RENTEBVS ET LAGREMAS CIBITA  
 TI

משכ(ב)ה ש[ר] פוסטינה  
 ניה נפש שלום

QVE FVET PRONEPVVS FAVSTINI  
 PAT NEPVVS BITI ET ACELLI  
 QVI FVERVNT MAIVRES CIBI  
 TATI

(Parte in latino)

*Qui riposa Faustina, figlia di Faustinus pater, di anni quattordici, mesi cinque, unica dei (suoi) genitori, per la quale recitarono i lamenti funebri due inviati e due rabbini. Grande dolore arrecò ai parenti, e lacrime alla città.*

*Fu pronipote di Faustinus pater e nipote di Vitus e Asella, che furono maggiori della città.*

(Parte in ebraico, ai due lati della menorah)

*Sepolcro di Faustina: riposo dell'anima, shalom.*

L'iscrizione – scomparsa da tempo – accompagnava una delle ultime sepolture di questo settore della catacomba. Si trovava all'interno delle due absidi funerarie dei loculi, rinvenuti ancora intatti, appartenuti alla ricca famiglia dei *Faustini*.

Il testo ricorda la giovane Faustina, pronipote di *Faustinus pater*, uno degli esponenti di spicco della comunità ebraica venosina delle origini, fra i cui discendenti (alcuni anche qui ricordati) vi furono per più generazioni diversi amministratori cittadini.

L'epigrafe è interamente in latino, ricco di volgarismi, con un breve inserto in ebraico e alcune particolarità ortografiche e lessicali che non si riscontrano in altri epitaffi della catacomba, come l'uso sporadico di lettere greche: H (*eta*) in *mpnsurum* (l. 3) e in *tripus* (l. 5) e il sigma lunato C per la s di *Asellus* (l. 12).

La fraseologia, simile alla coeva epigrafia cristiana, insieme ad altri indizi, suggerisce una datazione più tarda rispetto all'unica iscrizione datata della catacomba, l'epitaffio di Augusta (521 e.v.). [G1.]

75. Epitaffio di Yehudah

Venosa (PZ). Collina della Maddalena  
Ebraico  
VIII-IX sec. (?)  
Calcare, 12,5 × 22 × 7 cm  
Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 397943  
Bibl.: Colafemmina 2000, p. 81 n. 23; Cat. Ketav 2014 11.6.

Lato A:

[--- פה הרג]ע יהודה [בן ---]

[*Qui riposa*] *Yehudah* [*ben* ---]

Lato B:

פה קובר [---]

[---]הת[---]

*Qui è sepolto* [---] (?) [---]

Rinvenuto fra i materiali di risulta accumulatisi presso uno degli antichi ingressi della catacomba ebraica, il frammento era parte di una piccola lastra opistografa (scritta su entrambe le facce), caso unico fra le stele altomedievali venosine.

Questa caratteristica, più che il tipo di scrittura, fa pensare che il frammento appartenga a un momento intermedio fra l'ultima fase di vita delle catacombe e le prime sepolture a fior di terra, di cui a Venosa resta abbondante documentazione datata sin dagli inizi del IX secolo. [GL]



76. Epitaffio di Avigayil bat H̄ṣeron

Venosa (PZ), località ignota  
Ebraico  
808-809  
Marmo, 43 × 38 × 3,5 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
s. inv.  
Bibl.: Lacerenza 1989; Lacerenza 1998a, pp. 376-379; Cat. Ketav 2014 11.8.

הציון הלו הוקם ע[ל קברת]  
א[ב]יגיל [ב]ת הצרון שמתה  
מבת שיש שנה בשנת  
שבע מאות וארבעים  
לחרבן בית המקדש  
יקדוש שיבנה בימינו

*Questo monumento è stato eretto sulla [tomba di] Avigayil [figlia di] H̄ṣeron, che morì di sei anni nell' anno settecentoquaranta della distruzione del Tempio santo, che si edificò nei giorni nostri.*

L'origine venosina di questa lastra, a Napoli almeno dalla fine del XIX secolo, può dirsi certa, per la provenienza del marmo – un frammento di reimpiego dalla decorazione marmorea dell'anfiteatro di Venosa – e perché tipologicamente gemella dell'altra iscrizione, coeva e ritrovata localmente, di Šemu'el ben Aviyah (cat. 77). Si tratta, anche in questo caso, dell'epitaffio di una bambina, Avigayil (Abigail), il cui padre, H̄ṣeron, figura forse anche in un altro epitaffio, rinvenuto a Matera e forse a sua volta di origine venosina.

Come tutte le epigrafi funerarie altomedievali del periodo, l'iscrizione era destinata a essere infissa nel suolo e per questo lo spazio inferiore è sempre anepigrafo. Su questi epitaffi di IX secolo, per la prima volta interamente in ebraico, appare spesso il simbolo della *menorah* – qui a bracci obliqui uniti in alto e base tripode – ma non troviamo più simboli consueti quali lo *sofar*, il *lulav* e l'*etrog*. Segno di un nuovo clima culturale, compaiono invece nuovi sistemi di datazione, dalla distruzione del Tempio o dalla creazione del mondo, ed espressioni tratte dall'innologia sinagogale. [GL]





77. Epitaffio di Šemu'el ben Aviyyah

Venosa (PZ), località San Rocco, area delle Terme Romane  
Ebraico  
808-809  
Marmo, 50 × 32,5 × 5,5 cm  
Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 258546  
Bibl.: Colafemmina 1987, pp. 202-204; Colafemmina 2000, pp. 70-71 tav. IVa; Cat. Ketav 2014 11.7.

הציון הלווה על  
קבר ישמאל בן אביה  
שמת מבן שבע שנים  
ושבע חדשים בשנת  
שבע מאות וארבעים  
שנה לחורבן בית  
המקדש השני  
שיבנה בימי כל ישראל

*Questo monumento è stato eretto sulla tomba di Šemu'el ben Aviyyah, che morì di sette anni e sette mesi nell'anno settecentoquaranta della distruzione del Tempio santo, che sia edificato nei giorni di tutto Israele.*

L'iscrizione funeraria del piccolo Šemu'el (Samuele), insieme a quella di Avigayil (cat. 76) la più antica fra le iscrizioni ebraiche altomedievali di Venosa, è stata riutilizzata insieme ad altre lapidi come lastra di copertura di una tomba medievale rinvenuta nel 1986 nell'area della chiesetta di San Rocco, sulle terme romane, oggi all'interno del Parco Archeologico. Anche il candelabro è del tutto simile a quello che appare sull'iscrizione di Avigayil. [GL]



78. Epitaffio di Bona

Venosa (PZ), località San Rocco, area delle Terme Romane  
Ebraico  
809-810  
Calcarea, 53,5 × 35 × 7,8 cm  
Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 395522  
Bibl.: Colafemmina 1987, pp. 204-206; Colafemmina 2000, p. 69, tav. III; Cat. Ketav 2014 11.9.

המצבה הזו הוצב על קבורת בונה בת [...] שמתה בת שלוש שנים ושבע ירחים בשנת שבע מאות וארבעים אחד שנה לחורבן בית מקדש הקדוש שיבנה בימינו ובימי כל ישראל אמן

*Questa stele è stata eretta sulla tomba di Bona bar [...] che morì di tre anni e sette mesi nell'anno settecentoquarantuno della distruzione del Tempio, che sia edificato nei giorni nostri e nei giorni di tutto Israele, amen.*

Reimpiegata nella stessa tomba dov'è stato trovato l'epitaffio di Šemu'el (cat. 77), l'iscrizione – nuovamente di una bambina, Bona, il cui patronimico non si è conservato – è stata realizzata su una grande lastra di pietra calcarea locale e non di marmo, sensibilmente rastremata nella parte inferiore per agevolare l'infissione nel terreno.

Al termine dell'epitaffio, nella posizione centralmente occupata dalla menorah, appare invece l'espressione אמן (amen). [GL]



79. Epitaffio di Paregoria bat Fozio

Venosa (PZ), provenienza ignota  
 Ebraico  
 822-823  
 Arenaria, 5,6 × 28,5-52 × 3,5-6 cm  
 Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
 Inv. 397745 (già Collezione Briscese, n. 156)  
 Bibl.: Colafemmina 1977: Cat. Kerav 2014 II.13.

הציון ה[לו הוצב ער]  
 לבורת פאראגורה בת  
 מיטיו שניפשרת לבית עולמה  
 מיבת שישים ושבע שנה  
 בשנת שבע מאות וחמשים[ם]  
 ארבע להרבן בית המקד[ש]  
 שייבנה ב[ר]מי כל ישראל  
 ותהא צורה בצרור ההי[ם]  
 עם כל הכתובים להיים  
 בירושלים אמן

*Questo monumen[to è stato eretto sulla] tomba di Paregor(i)a bat Fozio, che se ne diparti per la sua dimora eterna di sessantasette anni, nell'anno settecentocinquan[ta]quattro della distruzione del Temp[io], che sia edificato nei giorni di tutto Israele. Sia stretta nel fascio dei viv[i] con tutti gli iscritti per la vita in Gerusalemme, amen.*

Già nella collezione di monsignor Rocco Briscese, canonico ed erudito venosino (1872-1955), l'epigrafe era probabilmente inquadrata in una fascia decorativa di cui resta solo il lato destro, con due candelabri sovrapposti, quello superiore a cinque e quello inferiore a sette bracci.

Il testo si è conservato sostanzialmente integro e, come i candelabri, presenta tracce di colore rosso nei solchi.

Il nome della defunta, scritto Paregora e non Paregoria, come altrove, è noto anche nella versione maschile in un'altra epigrafe.

L'espressione finale con l'auspicio escatologico di essere "iscritti per la vita a Gerusalemme", è da *Isaia* 4:3.

[GL]



## 80. Epitaffio di Leon ben Ya'aqov

Venosa (PZ), chiesa della Trinità  
 I<sup>o</sup> sec.  
 Calcare, 15-30,5 × 13-15,5 × 4 cm  
 Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
 Inv. 395524  
 Bibl.: Colafemmina 1993, pp. 353-358, fig. 1; Colafemmina  
 2000, pp. 67-68, tav. 11; Cat. *Ketav* 2014 11.21.

זכר צדיק לברכה פה  
 [ה] גיע יאן בן יעקב  
 [שמח] מבן שמינה עשרה  
 [שנה נפשו] תהא צורה בצורה  
 [החיים שמת(?) בהדג] מרה [שון]  
 [שנת--]

*Il ricordo del giusto è di benedizione. Qui [ri]posa  
 Leon ben Ya'aqov, [che morì] a diciotto [anni. La sua  
 anima] sia stretta nel fascio [dei vivi. Morì (?) nel  
 mese] di Marhe[šwan dell'anno --].*

Frammento di stele funeraria rinvenuta nel 1992 nella chiesa della Trinità, inserita nella muratura come elemento di reimpiego.

Ne resta solo la parte superiore, la data è perduta.

Il nome del padre, Ya'aqov (Giacobbe), fra le iscrizioni del Venosino appare anche nell'epitaffio da Lavello di Puṭ ben Yoviano (cat. 107), uno dei cui fratelli si chiamava appunto Ya'aqov: benché il nome sia molto comune, siamo probabilmente alla stessa altezza cronologica e non è escluso che si tratti della stessa persona.

[GL]



## Campania

La presenza ebraica in Campania è attestata sin dal I secolo a Puteoli (l'odierna Pozzuoli), Pompei e Capua. Dal territorio di Pozzuoli proviene l'epitaffio di Claudia Aster, testimone della presenza di schiavi ebrei in Campania dopo il 70 ex. In età imperiale la presenza ebraica è stabile e numerosa. Testimonianze ebraiche ci vengono da Pompei e per l'autore ebreo del IV Libro degli *Oracoli sibillini* non vi era dubbio che la sua distruzione del 79 fosse una punizione per i Romani, per aver distrutto il Tempio di Gerusalemme pochi anni prima.

Di età tardoantica sono le lapidi del cimitero giudaico di Napoli, forse degli inizi del VI secolo prima della conquista bizantina del 536.

Nel territorio campano si avrà in seguito un'ininterrotta presenza di Ebrei per tutto l'Alto Medioevo, con comunità particolarmente significative a Capua, Benevento, Salerno e Amalfi.

## 81. Graffito del Cherem

Pompei. Regio IX 114. Casa del Cherem

Latino (?)

I sec., ante 79 ex.

Graffito su intonaco, 13,5 × 46,5 cm

Pompei. Depositi di Casa Bacco. Parco Archeologico

Inx. 20563

Bibl.: *JlWE* 1 39; Lacerenza 2001, pp. 101-102; Noy 2005, p. 128.

POINIVM CHEREM (?)

(a destra: due stelle a cinque punte)

Rinvenuto nel 1960-1961 nel vestibolo di una *domus* di medie dimensioni con dipinti di II stile, il graffito è stato subito interpretato come maledizione lasciata da un Ebreo su un muro della città vesuviana, già votata alla distruzione.

Lo stesso è stato detto per un altro graffito pompeiano (*JlWE* 1 38), letto *Sodoma Gomora*, frammentario e di dubbia interpretazione.

In questo caso il testo è stato però inciso abbastanza chiaramente (solo il CHEREM, in caratteri più piccoli, presenta legature che forse alterano la lettura), ma il suo significato resta un enigma: fra le varie ipotesi, *poinium* è stato collegato al greco ποινή, "vendetta, punizione", e *cherem* all'anatema ebraico *herem*, "sterminio, distruzione" (in seguito, scomunica).

L'insieme di queste incertezze suggerisce che possa trattarsi di un testo magico, intraducibile quindi alla lettera, come forse indicano anche i due pentacoli incisi sulla sinistra, se coevi e non posteriori, lasciati a scopo apotropaico dai fossori, come è stato accertato in vari casi. [GL]





## 82. Dipinto del Giudizio di Salomone

Pompei, Regio VIII.5.24, Casa del Medico

I sec., ante 79 e.v.

Dipinto su intonaco, 55 × 164 cm

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Inv. 113197

Bibl.: Varone 1979, pp. 20-21, 88-89, n. 19; Cat. *Le collezioni* 1989, pp. 172-173 n. 352; Lacerenza 2011, pp. 130-136.

Il dipinto rappresenta uno degli episodi più noti del ciclo biblico su Salomone, la contesa di un neonato fra due prostitute, su cui Salomone interviene con uno stratagemma grazie al quale riesce a distinguere la vera madre, dando così prova della sua capacità di giudicare, ricevuta per dono divino (*1Re 3:16-28*).

Il quadretto, rinvenuto nel 1882 e staccato dalla sua sede originaria, faceva parte della decorazione di IV

stile del peristilio di una *domus* sulla Via dell'Abbondanza, non lontana dal Foro. Non è chiaro perché i proprietari della casa – in cui sono stati rinvenuti vari strumenti chirurgici e che per questo è stata definita “Casa del Medico” – abbiano incluso nella decorazione di un piccolo viridario domestico questa scena, accompagnata peraltro da altre due vivaci raffigurazioni di ambiente nilotico e di banchetto popolate, secondo il gusto della pittura alessandrina, da pigmei.

In ogni caso, il dipinto costituisce l'unica testimonianza giunta dall'antichità di raffigurazione visiva di un testo biblico e la sua derivazione da modelli egiziani conferma la conoscenza e la diffusione di temi letterari tratti dalla Bibbia greca, mediata in Alessandria anche da adattamenti poetici e drammaturgici, e circolante anche al di fuori dei contesti giudaici. [DJdF - GL]



83. Lucerna

Pompei, provenienza ignota  
I sec. ev.  
Terracotta, 10,8 × 15 × 5,1 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 109411  
Bibl.: Birt 1907, pp. 161-162, fig. 94; Goodenough 1953-1968, IV: 143-144, fig. 112; Lacerenza 2011, pp. 124-130.

La lucerna, rinvenuta a Pompei in un contesto non precisato, è stata spesso indicata come esempio di raffigurazione parodistica di un Ebreo intento a leggere il rotolo della Torah. L'identificazione sarebbe supportata da una lucerna analoga, priva dell'elemento itifallico, rinvenuta in Israele la cui autenticità tuttavia non è sicura.

All'interno del rotolo aperto sono visibili le prime lettere dell'alfabeto greco, disposte in colonna, il che potrebbe confermare che si tratti della raffigurazione caricaturale di un maestro o di un sapiente, non necessariamente ebreo, anche se vari elementi convergono verso questa interpretazione. [DJdF - GI.]



84. Epitaffio dell'arcisinagogo P. Alfius Iuda

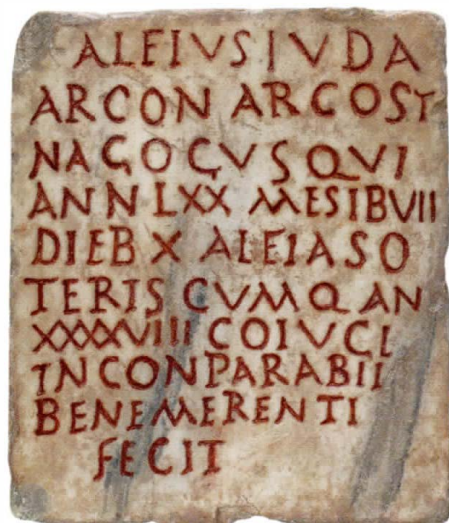
Capua, Villa Pellegrini  
II-IV sec.  
Marmo, 33 × 28 × 3 cm  
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario ebraico  
Inv. 30876  
Bibl.: CIJ 553; JIWE I 20.

[P] ALFIVS IVDA  
ARCON ARCOSY  
NAGOGVS Q VI  
ANN LXX ME(N)SIB VII  
DIEB X ALFIA SO  
TERIS CVM Q AN  
XXXVIII COIVCI  
INCONPARABILI  
BENEMERENTI  
FECIT

*P(ublius?) Alfius Iuda arconte (e) arcisinagogo, che visse 70 anni 7 mesi 10 giorni. Alfia Soteris, con la quale egli visse 48 anni, fece al benemerito marito.*

Rinvenuta in un contesto ignoto presso l'antica Capua nel XVIII secolo, è l'unica attestazione epigrafica di Ebrei nell'importante centro campano, noto in età romana per la manifattura di balsami, unguenti e profumi, la cui materia prima doveva in qualche caso essere importata dall'Oriente.

L'epitaffio dell'anziano arconte fu dettato dalla moglie Soteride, al termine di un lunghissimo matrimonio. L'iscrizione non è databile con precisione, ma attesta la presenza a Capua di una comunità ebraica già prima del IV secolo, termine *ante quem* suggerito dai nomi e dal formulario. L'antichità della presenza giudaica nella città campana è confermata da un ossuario (cassetta di pietra per deposizione secondaria di resti mortali), di probabile età erodiana, rinvenuto a Gerusalemme (CIJ II 1284) sul quale si legge il doppio epitaffio, in greco: "Maria moglie di Alessandro da Capua". [DJdF - GI.]



85. Marmo con *menorah*

Napoli, zona Arenaccia  
V-VI sec.  
Marmo, 23,5 × 17 × 4,5 cm (*menorah*: 13 × 10 cm)  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 146340  
Bibl.: Lacerenza 1998b, pp. 334-335, tav. 1 a.

La piccola lastra, senza epigrafe, proviene con ogni probabilità dal sepolcreto giudaico scoperto casualmente agli inizi del Novecento nella zona orientale di Napoli, presso l'attuale corso Malta. In parte scavato negli anni successivi, in maniera non sistematica, vi furono rinvenute varie sepolture in tombe a cappuccina, coperte da tegole su alcune delle quali era impresso a stampo o graffito il simbolo della *menorah*.

Le tombe erano in parte accompagnate da epitaffi su marmo per la maggior parte in latino, nessuno dei quali datato: il riferimento, in un solo caso, a una "VI indizione" è molto vago e rimanda a non prima del V-VI secolo. Come conferma la storia di questo marmo, venduto da un privato nel 1932, molti materiali della necropoli sono andati purtroppo dispersi: irreperibili le prime epigrafi rinvenute, altri epitaffi sono poi riemersi altrove (come JIWE 137, oggi al Jewish Museum di New York; altri in raccolte private). [DJdF - GI]

## 86. Epitaffio di Numerius

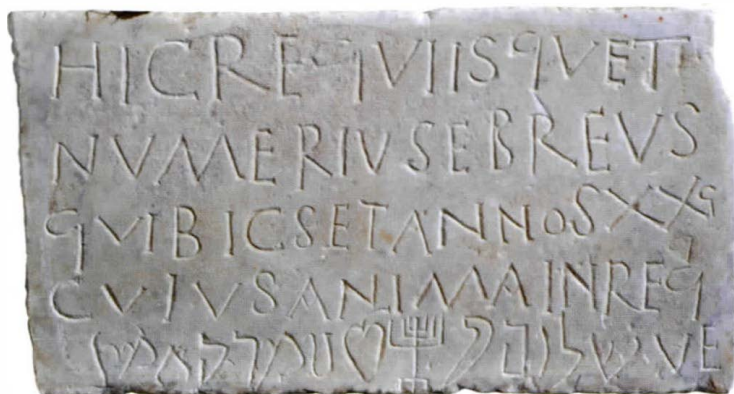
Napoli, zona Arenaccia  
Latino ed ebraico  
V-VI sec.  
Marmo, 32 × 57 × 6 cm  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale  
s. inv.  
Bibl.: JIWE 133; Lacerenza 1998b, pp. 336-337 n. 3; Noy 2005, p. 127.

HIC REQUIESQVET  
NVMERIVS EBBREVS  
QVI BICSET ANNOS XX<sup>9</sup>  
CVIVS ANIMA IN REQ  
שָׁלוֹם נִמְרָס אֵשֶׁן V(1)E  
(simboli, da sinistra: etrog, *menorah*, *sofar*)

(in latino:) *Qui giace Numerius, ebreo, che visse 26 anni, la cui anima è in pace.*

(in ebraico:) *shalom, Numerius, amen.*

Rinvenuta presso una delle tombe del sepolcreto ebraico all'Arenaccia, l'iscrizione del giovane Numerius presenta il nome scritto, nella linea finale, anche in caratteri ebraici. Quest'uso, ispirato forse dalla volontà di unire il nome del defunto alla sacralità della scrittura ebraica, si ritrova in poche altre iscrizioni tardo-antiche di Roma e di Venosa e a Napoli appariva anche nell'epitaffio, ora scomparso, di Venus *filia rebbitis Abundanti* (JIWE 136). [GI]



87. Epitaffio del *rebbe* Abba Maris

Brusciano (NA). Largo Starza (Via Giordano Bruno)  
Greco ed ebraico  
IV-V sec. (?)  
Marmo, 29,5 × 34 × 4,5 cm  
Napoli. Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 151194  
Bibl.: JIWE I 22; Lacerenza cds.

שלום  
ENΘA KITE O  
PEBBI ABBA  
MAPIC O ENTI  
MOC  
(simboli, da sinistra: *sofar*, *menorah*, ramo di palma *lulav*)

Shalom. *Qui giace l'onorato Rabbi Abba Maris.*

L'epitaffio è stato rinvenuto a Brusciano, nel Nolano, ai primi del Novecento, nel corso di lavori per la realizzazione di un pozzo.

Apparteneva forse a una sepoltura praticata localmente, ma la mancanza di ritrovamenti analoghi in zona non fa escludere che l'iscrizione possa provenire dalla vicina Nola. Il titolo *rebbe* (Rabbi), di cui si ha qui forse la prima attestazione epigrafica in Occidente, collima con l'origine probabilmente palestinese del defunto, indicata dal nome Abba Maris, di chiara formazione aramaica.

Come nelle iscrizioni del più tardo sepolcreto di Napoli, la lastra chiudeva un'inumazione con spallette e tegole del tipo a cappuccina. [GI.]

## 88. Sigillo di Samues

Provenienza ignota (Atella?)  
Latino  
IV sec. ex.  
Bronzo, 2,3 × 5,4 × 2,5 cm  
Madrid. Museo Arqueológico Nacional  
Inv. 20108  
Bibl.: JIWE I 24; de Falco 2013.

SAM  
VES  
(a sinistra: *menorah*)

*Samues*

Il sigillo, appartenuto alla collezione del canonico Alessio Simmaco Mazzocchi e segnalato come proveniente da Fratta Piccola (nel territorio dell'attuale Frattaminore), è forse da riferire a una presenza giudaica nella vicina Atella.

Lo strumento era destinato, come tutti gli altri dello stesso tipo (cfr. cat. 42), a lasciare la sua impronta su beni alimentari prodotti da Ebrei o destinati all'uso ebraico.

Il nome Samues, poco frequente, rende probabilmente Šammu'a, antropónimo già attestato nella Bibbia, ancora in uso in età romana e presente in altre iscrizioni giudaiche. [DJdF]





## Sardegna

Secondo più fonti (Tacito, Dione Cassio e Flavio Giuseppe), Tiberio, nel 19 e.v., mandò per punizione in Sardegna un considerevole numero di Giudei romani a lavorare nelle miniere e a combattere il brigantaggio. Fino al IV secolo, salvo la controversa iscrizione di Ardara, la presenza di Ebrei nell'isola non è documentata. È invece attestata in seguito da numerosi reperti archeologici, epigrafici e dalle catacombe di Sant'Antioco, sulla costa meridionale, ricche di iscrizioni e di simboli ebraici.

## 92. Busto di Tiberio

Età moderna  
Marmo, 48 × 47 × 25 cm  
Ferrara, Museo Riminaldi, Palazzo Bonacossi  
Inv. OAI668



## 93. Epitaffio di Sedecami

Ardara (SS), località Nanni Mele-Adde 'e Mercùriu  
Latino  
I-II sec.  
Marmo, 29,5 × 28,9 × 5,4 cm  
Ardara, Museo Comunale "Adelasia di Torres"  
s. inv.  
Bibl.: Colafemmina 2009, p. 95 n. 99; Piras 2009.

SEDECAMI  
[A]RONIS F VIXIT AN  
[ ]XXIIX II

*Sedecami, figlio di Aron (?) visse 38/78 anni (?)*

L'iscrizione di Ardara, trovata nel 2002 e datata fra la fine del I e l'inizio del II secolo, è forse la più antica testimonianza diretta sulla presenza degli Ebrei in Sardegna. Il testo è inciso sulla faccia inferiore di una lastra di reimpiego, base di una colonna.

L'attribuzione dell'epitaffio a un Ebreo si basa sulla lettura e l'interpretazione del nome *Sedecami*, sconosciuto altrove, deriverebbe la prima parte da *sedeq* (giustizia), mentre per la parte finale si è congetturata una derivazione da *'am* (popolo) o *'ammi* (il mio popolo).

Il nome non è attestato nella tradizione ebraica e si spiegherebbe meglio nell'ambiente punico, dov'è noto il dio Šedeq e su cui può essersi facilmente costruito un teoforo (esiste peraltro un'antica tradizione al riguardo, già nel nome del sovrano babilonese 'Ammi-Šaduqa).

La ricostruzione del patronimico *Aron* – al genitivo [A]ronis, ma A invisibile sulla lastra – è quindi l'unico argomento a favore delle origini giudaiche del defunto, la cui età è incerta, a causa di una lacuna iniziale. La H finale è un'abbreviazione variamente scioglibile, come *H(eres)* o *H(ic situs est)*. [GL]



94.3. Lucerna con *menorah*

Provenienza ignota  
 IV-V sec.  
 Terracotta, 8,4 × 6,4 × 2,9 cm  
 Sassari, Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna"  
 Inv. 1161  
 Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. LIX.

Già nella collezione del numismatico Vincenzo Dessì, la lucerna mostra una *menorah* a cinque bracci, con base ad anello e decorazione a puntini. [GL]

94.4. Lucerna

Provenienza ignota  
 IV-V sec.  
 Terracotta Ø 6,5 cm  
 Sassari, Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna"  
 Inv. 21654  
 Bibl.: Benini, Perani 2015-2016, n. XXIV.

Della lucerna resta solo la presa discoidale, su cui spicca una *menorah* a bracci angolari, senza la base, probabilmente tripode. [DJdF]



## L'Italia centro-settentrionale

La presenza ebraica in diverse città dell'Italia romana centro-settentrionale – come Milano, Brescia, Bologna, Ravenna – non è documentata fino al IV secolo. Fa eccezione Aquileia con il suo territorio, dove gli Ebrei, la cui presenza è attestata sin dal I secolo ev., costituiscono, con altre comunità di varia provenienza, una delle principali componenti di questo importante centro portuale e mercantile.

## Emilia Romagna

## 97. Graffito in scrittura semitica (?)

Voghenza (Voghiera, FE), Fondo Tesoro I-II sec.  
Ceramica, 5,5 × 16 × 1 cm  
Voghiera, Museo Archeologico di Belriguardo, Polo Museale dell'Emilia-Romagna  
Inv. 54816  
Bibl.: Masetti 1998; Perani 2001.

Sul frammento, originariamente appartenuto a un piatto in terra sigillata nord-italica rinvenuto nel 1989 in un contesto d'età prevalentemente alto-imperiale, è stata incisa entro la prima metà del II secolo una serie di lettere in caratteri compatibili con un corsivo semitico di I-II secolo, che ha resistito sinora a ogni tentativo d'interpretazione. Il graffito, benché indicato come ebraico negli anni successivi alla scoperta, in realtà non presenta che poche somiglianze con le scritture giudaiche di quel periodo, mentre mostra maggiori affinità con il neopunico, anche se il significato del testo, forse parte di una dedica di latte e focacce, rimane oscuro. [DJdF - GL]

98. Frammento di anfora con iscrizione *shalom*

Ravenna, area della Moneta Aurea  
Ebraico  
V-VI sec.  
Terracotta, 17 × 19,2 cm; collo Ø 7 cm  
Ravenna, Museo Nazionale, Polo Museale dell'Emilia-Romagna  
Inv. 10571  
Bibl.: Dukan, Sirat, Zerdoun 1984; JIWE 110.

Sul collo: (?)

Sulla spalla:

(?) *Shalo*[m].

[שׁוֹלֵם]

Parte superiore di un'anfora rinvenuta nel 1969 fra via Mariani e via di Roma, in un contesto archeologico tardoantico connesso all'edificio della zecca imperiale (Moneta Aurea). Sul collo sono visibili due segni, forse un'indicazione di peso, non decifrabili; sulla spalla appare invece, ben chiara e dipinta un po' obliquamente in grandi caratteri rossi, la scritta *shalom*, di cui si è persa la *mem* finale. Se la lettura è certa, il significato della scritta non è chiaro, perché in quel periodo per indicare la giudaicità di un oggetto o di un alimento si usava generalmente un bollo con la *menorah*. Non è pertanto da escludere un reimpiego in ambito cultuale o funerario. In ogni caso l'anfora, in origine destinata probabilmente al trasporto vinario dall'Oriente e molto diffusa non solo localmente, ma in tutto il Mediterraneo, è l'unica testimonianza epigrafica della presenza ebraica a Ravenna fra tarda età gotica e prima età bizantina, nota peraltro da varie fonti, che dalla metà del V secolo attestano in città più sinagoghe e una comunità attiva e numerosa. [DJdF - GL]



## 106. Mosaico funerario di Petrus

Grado, Duomo di Sant'Eufemia

Latino

14 luglio 451

Riproduzione. Originale: 235 × 100 cm

Bibl.: CIJ<sup>2</sup> 643a; JIWE 18; David, Crociati, Milani 2016.

HIC REQUIESCIT  
 PETRVS QVI PAPA  
 RIO FIL OLYMPII IV  
 DAEI SOLVSQVE  
 EX GENTESVA  
 AD XPI MERUIT  
 GRATIAM PERVENI  
 RE ET IN HANC (CAN)CTAM  
 AVLAM DIGNE SEPVL  
 TUS EST SVB D PRD  
 ID IVL IND QVARTA

*Qui giace Petrus, chiamato anche Papario, figlio di Olympius, giudeo e unico della sua gente che meritò di giungere alla grazia di Cristo. Fu degnamente sepolto in questo santo luogo il 14 luglio nel quarto anno dell'indizione.*



L'epitaffio, interamente realizzato a mosaico, era posto originariamente in una cappella risalente al IV secolo a destinazione principalmente funeraria, eretta presso l'antica necropoli cristiana di Grado. Dopo l'incendio della prima basilica, quando qui sorse nel VI secolo la cattedrale dedicata a Sant'Eufemia, nel nuovo edificio furono inglobate tutte le strutture funerarie preesistenti. L'aula originaria (c. 15 × 7 m) con la tomba di Petrus, cristiano, ma il cui epitaffio ne ricorda l'origine giudaica, è stata rinvenuta nel 1946, sotto la navata centrale.

Sotto il campo epigrafico vi è un riquadro decorativo, più o meno delle stesse dimensioni, in cui è raffigurato un cantaro dal quale escono girali di vite con grappoli d'uva e due volatili intenti a bere, simboli di *refrigerium* e di vita eterna, spesso associati all'immagine del paradiso terrestre e molto comuni nell'arte cristiana. Il testo non lascia comprendere se *iudaeus* fu Petrus, che ebbe anche il nome di Papario, o suo padre Olympius: il doppio nome del defunto può far propendere per la prima ipotesi, perché spesso nelle iscrizioni dei proseliti è menzionato il nome antecedente alla conversione (cfr. cat. II). Il caso di Papario, poi Petrus, ai suoi tempi fu forse considerato eccezionale, se si ammette nell'epitaffio che fu l'unico a convertirsi *ex gente sua*. [DJdF - GL]



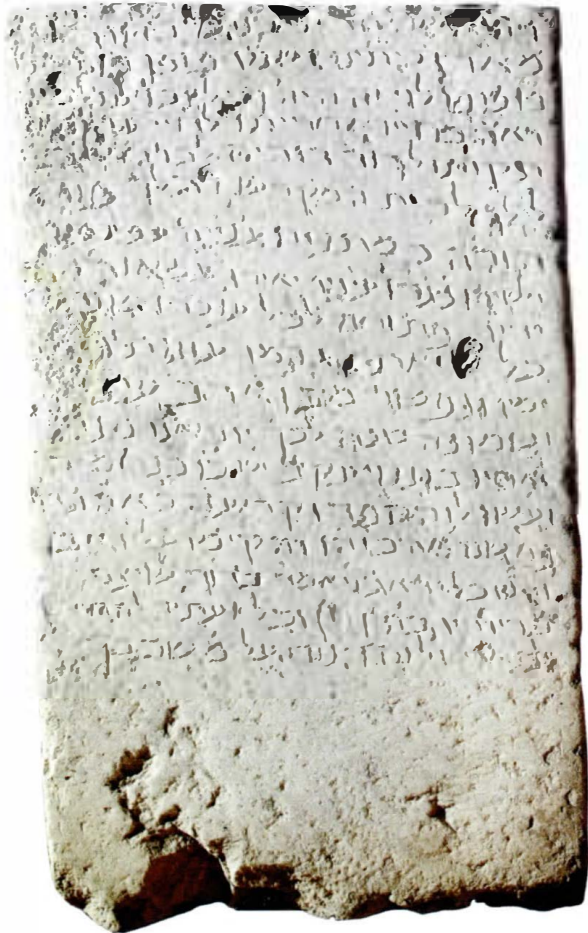
107. Epitaffio di Puṭ ben Yoviano

Lavello (PZ), origine ignota  
 Ebraico  
 VIII-IX sec.  
 Calcare, 101 × 58-59 × 23-24 cm  
 Venosa, Museo Archeologico Nazionale (in deposito dal Comune di Lavello)  
 s. inv.  
 Bibl.: Colafemmina 1992; Colafemmina 1993, pp. 357-358 e 355 fig. 2; Colafemmina 2000, pp. 71-77, tav. V; Cat. Ketav 2014 11.28.

ויהי איש --- מן בנינו בחור  
 מארץ כתיים ושמו פוט בן יוביאן [נז]  
 בן פוט לוי זה היה הילוכו עולמו  
 ראה בחייו אחריתו לחיי עולם  
 תקותו לדור דורים לבו חשב  
 לילך לבית המקדש והלך פיו  
 הורה כמתנות עניים עפעפו  
 יישירו נגדו עיניו יאירו במאור  
 ידיו פתוחה לכל עובר ושב  
 כל זאת גרמו עונותיו [ו]  
 ימיו ונפטר מן ארבים  
 ושמונה שנה לכך יוביאנו בנו  
 ואחיו בנו יועקב ישבו בחמה  
 ועשו לו הספד וקריעה באהבת  
 נפשם אהבתו והקימו עליו אבן  
 ומעטל ידאג ויאמר ברוך שיש  
 בריותו בדין וזון (?) וכל ועתיד להיהותם  
 יבא שלום וינח על משכבך

*Vi fu un uomo, il migliore della terra dei Kittim,  
 il suo nome era Puṭ hen Yoviano, figlio di Puṭ Levi.  
 Questa fu la sua strada: il mondo assaporò  
 la certezza nella vita eterna mai lo abbandonò;  
 a lungo volle vedere il Santuario, e infine vi andò.  
 Doni per i poveri fu il suo insegnar copioso;  
 dritto fu il suo sguardo, l'occhio luminoso.  
 Aperte ebbe le braccia, con fare generoso.  
 Ma ecco, i nostri peccati tutto hanno disfatto  
 ed egli se n'è andato, di anni quarantotto.  
 Ora Bono e Yu'auov, germami del buon morto  
 con Yoviano suo figlio, richiedono conforto.  
 Han fatto già per lui lamento e contrizione  
 perché l'aveano amato con tutto il loro cuore.  
 Gli hanno eretto la lapide, e chiunque tema dica:  
 "Benedetto sia Colui, che fa le sue creature  
 con giustizia infinita,  
 poi le distrugge e infine le riporta in vita!",  
 Venga la pace e stia sul letto tuo assopita.*

Questa lunga iscrizione è una delle più elaborate del corpus epigrafico altomedievale della zona di Venosa: la stele, originariamente infissa verticalmente nel suolo, è stata rinvenuta nel 1985 nella vicina Lavello, insieme al cat. 108, nel corso di alcune demolizioni. Il testo, la cui lettura presenta ancora degli interrogativi, è in prosa rimata, come in altri epitaffi coevi di Venosa e del Salento, nella cui composizione sappiamo che si cimentarono alcuni fra i più noti *payṭanim* (autori ebrei di composizioni poetiche, liturgiche e profane) allora attivi in Italia meridionale. In questo caso l'incastro delle rime – che si è cercato di restituire, con qualche adattamento, anche nella traduzione – è stato eseguito con particolare perizia da un autore, non identificato, che seguendo il gusto del tempo ha inserito tra gli stichi numerosi rimandi intertestuali, che spaziano dal testo biblico alla letteratura rabbinica. Sarebbero qui comprese (alle ll. 3-8) anche delle allusioni, se non addirittura citazioni, dal Talmud Babilonese (trattato *Berakhot*, 17a; e forse *Hullin*, 131a), che sarebbero tra le più antiche in Occidente. [Gl.]



108. Epitaffio dei fratelli Avraham e Neṭan'el

Lavello (PZ), origine ignota  
Ebraico  
IX sec.  
Calcare, 61-66 × 43 × 23-24 cm  
Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
(in deposito dal Comune di Lavello)  
s. inv.  
Bibl.: Colafemmina 1986; Colafemmina 2000, p. 69;  
Cat. Ketav 2014 11.30.

פה ישכבו שני אחים אביהם  
[ו]נתנאל אביהם היה בן שלש  
שנים ונתנאל היה בן שלש  
שנים בני לאון וליאה ויד  
שלוים במשכבם תנוה  
נפשם בצדוד החיים  
הרחמן הוא יחיש זמן תחיית  
המתים במהרה אמן

*Qui giacciono due fratelli, Avraham[se]Neṭan'el. Avraham era di sei anni e Neṭan'el era di tre anni, figli di Leon e Leah. Sia pace nella loro tomba, riposi la loro anima nel fascio dei vivi. Il Misericordioso affretti il tempo della resurrezione dei morti, presto, amen.*

La lastra, rinvenuta in tre frammenti nelle stesse circostanze della stele di Puṭ ben Yoviano (cat. 107), contiene l'epitaffio di due bambini: è priva di data e presenta la particolarità, nel campo libero sotto l'iscrizione, di tre *menorot* capovolte, a bracci obliqui e base tripode, coeve ma forse incise da un lapicida diverso. Poiché i candelabri risultano incisi nello spazio che doveva essere infisso nel terreno, e quindi non dovevano essere visibili, è possibile che siano stati incisi in precedenza per un altro epitaffio, poi non realizzato. [GL]



109. Epitaffio

Matera, origine ignota  
Ebraico  
IX sec.  
Calcare, 34 × 51 × 4 cm  
Venosa, Museo Archeologico Nazionale  
Inv. 168739  
(già Matera, Museo Archeologico Nazionale "Ridola")  
Bibl.: Volpe 1844, nn. 1V-V; Ascoli 1880, p. 81 n. 36;  
Colafemmina 2004, pp. 110-113 n. 111, fig. 3 e 116 tav. 2;  
Cat. Ketav 2014 11.33.

[ - - - ]  
--- שמת בחודש אדר  
[---] ה'ה'ה א בן שלש  
[שנה ו]ו(?)ה[ה]גיש'מת [נאסף  
[---] לו אחי'עין אבל  
[י]ה' באש'י זכור

*[Questo monumento è stato eretto (?) sulla tomba di (?) be[?] (?) che morì nel mese di Adar [dell'anno---] e aveva tre [anni. Il Signore (?) lo] colpì e morì, e fu aggiunto (ai morti). [E fece (?)] per lui Ahima'as un lamento. [Si]a in gioia il suo ricordo.*

La stele, frammentaria e già reimpiegata nel Palazzo Gattini di Matera, è priva della parte iniziale e del lato destro, che dovevano contenere il nome del defunto. Si tratta anche in questo caso di un bambino, di soli tre anni, del quale si ricorda (alla l. 6) che un certo Achima'atz lo pianse o compose (o recitò) per lui un lamento funebre. È possibile che si sia trattato di un personaggio ai suoi tempi molto noto, e pertanto non è escluso che lo si possa identificare con quel Rabbi Achima'atz ricordato nel *Sefer yuhasin* e attivo in Italia meridionale nella prima metà del IX secolo. [GL]



## Šabbetai Donnolo

L'importante cultura scientifica ebraica meridionale dell'Alto Medioevo è rivolta all'esterno, al contrario di poesia e cronache tutte interne al mondo ebraico.

Il suo principale esponente è Šabbetai ben Avraham, detto Donnolo (Oria 913 c. – forse Rossano Calabro, dopo il 982) che scrive, sempre in ebraico, di medicina, astronomia, esegesi biblica.

In tutta la sua opera le discipline mediche e astronomico-astrologiche si fondono in una concezione unitaria del sapere fitta di riferimenti alla tradizione ebraica e a quella latina e greca, in particolare neoplatonica. *Bibl.*: Lacerenza 2004b, pp. 46 ss.; Mancuso 2009; Mancuso 2010; Richler, Beit-Arié 2001, p. 303 e pp. 471-471. [GF]

## 117. Astrolabio bizantino

Provenienza ignota (Costantinopoli?)

1062

Ottone, Ø 37,5 cm

Brescia, Museo di Santa Giulia

Inv. IC n. 2

*Bibl.*: Dalton 1926; Lucchesi Ragni 2012, p. 12.

ΨΗΦΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΑΓΗ ΣΕΡΓΙΟΥ (ΠΡΩΤΟ)ΣΠΑΘΑΡΙΟΥ  
ΥΠΑΤΟΥ ΚΑΙ ΕΠΙΣΤΗΜ<Ο>ΝΟC ΕΝ ΜΗΝΙ ΙΟΥΛΙΩ  
ΙΝΔΙΚΤΙΩΝΟC ΙΕ ΕΤΟΥC ΣΤΨΦΟ

*Per decreto e comando di Sergio protospatrio, console e uomo di scienza, nel mese di luglio, indizione 15, anno 6570.*

L'astrolabio, forse in uso a Bisanzio, a Rodi e nell'Ellesponto (i Dardanelli), non mostra influenze arabe e riflette, ancora in pieno XI secolo, l'orientamento culturale classicista di Šabbetai Donnolo.

L'astrolabio è giunto a Brescia nel 1844, dono del cavaliere Francesco Sailer, ma la sua storia anteriore è ancora avvolta nella leggenda: secondo alcuni fu acquisito nell'Impero ottomano da un viaggiatore o un diplomatico, transitando poi a Vienna in collezioni private. Più di recente si è sostenuto che sarebbe stato portato da Costantinopoli dal cardinale Bessarione (1403-72).

L'astrolabio è uno dei più antichi che si conoscano e l'unico integro rimastoci con iscrizioni in greco. Sulla rete (l'elemento traforato esterno): i dodici segni dello zodiaco, le quattordici stelle fisse e cinque versi che ne descrivono le funzioni. Sul retro vi è la dedica del committente, l'alto funzionario bizantino Sergio il Persiano. [GL]



Con la mostra “Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni”, il MEIS inizia la narrazione della più che bimillenaria, vitale e ininterrotta presenza ebraica in Italia: come si è formata e sviluppata, e come gli Ebrei d’Italia hanno costruito la propria identità e contribuito a quella di tutti gli italiani, tra fasi di convivenza e interazioni feconde, e altre di persecuzioni e cacciate, culminate nella Shoah.

Nella mostra, come mai prima d’ora, i contesti temporali, spaziali, sociali e culturali della vicenda ebraica italiana rivivono in un allestimento originale, scandito da oltre duecento oggetti preziosi, tra manoscritti, incunaboli e cinquecentine, documenti medievali, epigrafi di età romana e medievale, anelli, sigilli, monete, lucerne e amuleti poco noti o mai esposti.

ISBN 978-88-918-1715-0



9 788891 817150

euro 32,00